

Antonino Bivona



ELOGIO STORICO

DEL

BARONE ANTONINO BIVONA BERNARDI

SCRITTO

DAL FIGLIO ANDREA

DOTT. IN MEDICINA, SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE, E DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE E BELLE LETTERE DI PALERMO, DELLA ACCADEMIA GIOENIA DELLE SCIENZE NATURALI DI CATANIA, DELL'AGRARIA DI PESARO, DELL'ACCADEMIA SENKEBERGIANA DE' CURIOSI DELLA NATURA DI FRANKFORT SUL MENO, DELLA SOCIETÀ CUVERIENNE DI PARIGI CC.



PALERMO

DALLA STAMPERIA ORETEA

Via dell'Albergaria num. 240.

1840.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCELLO FARDELLA

DUCA DI CUMIA

MAGGIORDOMO DI SETTIMANA DI S. M.

CAV. GRAN CROCE DEL R. ORD. DI FRANC. I. E COSTANTINIANO

PROC. GEN. PRESSO LA GRAN CORTE DEI CONTI ec.

Eccellenza

Se Ella accoglieva benignamente l'elogio che altri le dedicava dello Scinà, io non dubito, che in pari modo vorrà accogliere quello, che or io le offro di Bivona mio padre. L'uno e l'altro essendo stati a Lei cari, bene era ragione, che i loro elogi portassero in fronte il suo nome; ed avendo quei grandi tenuto l'E. V. in molta riverenza ed onore, i loro nomi dopo morte non possono da quello di Lei andare disgiunti. Ed io qui dovrei dire i rari pregi, di che V. E. si abbella; dire l'eloquenza della parola, la fortezza dell'animo, l'altezza della mente, gl'innocenti di-

fesi, i rei puniti, la patria salvata e difesa anche in estremi pericoli, ma in poche parole nol posso; e mentre la storia ha raccolto i fatti di quegli egregi estinti, io lascio alla stessa la cura di raccogliere le azioni magnanime dell' E. V., che quasi fronde le intessono una corona sul capo.

Di V. Eccellenza

Palermo 25 ottobre 1840.

Umil. dev. ed obbl. servo
Andrea Bivona.

Imprendo a scrivere l'elogiò di mio padre il barone Antonino Bivona e Bernardi, poichè l'animo riposato alquanto dal duolo, che l'ha lungamente oppresso, mi permette omai di adempiere un voto, che io feci fin dalla morte di lui. Così, quand'io avrò adempiuto ad un altro, con alzare un monumento lì ove giaccion le sue ossa sepolte, allora sarò pago vagheggiando il pensiero di aver reso gli ufficî più cari, che può un figlio rendere ad un padre estinto.

Da Maddalena Chiocciola bellissima della persona e da Andrea Bernardi romani nasceva Antonino in Messina il giorno 24 ottobre dell'anno 1778 in quella epoca, in cui i tremuoti agitavano orribilmente questa città. Chi avrebbre allora pensato, che la sua morte dovea essere anco segnata nell'epoca più spaventevole, che rammenterà mai la storia della Sicilia! Ad An-

tonino non era dato tuttavia di conoscere i genitori, essendo morta non guari dopo la di lui nascita la Chiocciola, e il Bernardi cessato ancora di vivere in Roma, dov'erasi restituito. Conobbe egli soltanto per padre il barone Antonino Bivona da Mazarino, avvocato dei più eloquenti, che con molto decoro vivea nella città di Palermo, e qual suo figliuolo l'avea adottato. Trasportato sin dalle fasce in questa capitale, ed allevato in casa il Bivona, ei venne poi dalla sua fanciullezza educato nel Collegio delle Scuole Pie. Pure in questo istituto diretto allora dal famoso Camillo de Maria di poche conoscenze elementari fece acquisto il suo ingegno, che mal sofferiva la pedantesca disciplina. Fu indi avviato nello studio della legge; ma pervenuto al punto di prenderne la laurea, aperse franco il suo animo, e pregato il padre adottivo, che grandemente lo amava, ottenne di abbandonarsi a quegli studî, che gli fossero a grado. S'era egli ispirato nelle bellezze della natura; però sentì di studiare in esse; poscia questo sentimento divenne determinazione della volontà; per fine passione ardentissima, che sola valse ad estinguere in lui la quiete delle tombe.

Gli amenissimi campi dei dintorni di Palermo ricchi di un gran numero di vegetabili, la celebrità cui nella scienza che ne tratta eran venuti due siciliani il Boccone ed il Cupani, il favore accordato a questa scienza dal Senato e dal Governo (1), per cui fondavasi l'Orto botanico accanto la villa Giulia, e di

un superbo edificio decoravasi a dorici modi costrutto, e dotavasi di una magnifica stufa, e della somma di onze quattrocento annue, la mancanza assoluta di mezzi nel coltivare gli altri studî naturali influirono al certo potentemente a determinare dapprima l'animo di mio padre allo studio della botanica, comechè vi si determinò forse ancora per una natural predilezione.

Non giungeva dunque al quarto lustro di sua età, ch'ei venne apparandone gli elementi alle lezioni pubbliche di Giuseppe Tineo, chiaro professore in quell'orto, non che alle private di Giuseppe Bartolotta assai abile dimostratore presso di quello. Nel 1804 fu mandato dal padre a Napoli per affari di famiglia. Questa felice occasione gli offriva il destro di conoscere da vicino i professori Vincenzo Petagna e Michele Tenore ambidue rinomati botanici di quella città; allora tal si accrebbe in lui l'ardore per la scienza, che deliberò d'imprendere un viaggio nell'Italia, per conoscere gli altri valorosi botanici della Penisola, visitare i migliori orti, e fare maisempre acquisto di piante.

Erborizzò più d'ogni altro nei monti del Genovesato e della Toscana, conobbe Sebastiani a Roma, Bertoloni a Sarzana, Santi e Savi a Pisa, ed a Genova Viviani, che tolse poi principalmente a suo amico e maestro. Non per tanto in Pavia fece egli maggiore dimora, ove per la dappocagine del professore di botanica, studiar volle chimica, fisica, anatomia e fisio-

logia comparata sotto i professori Brugnatelli, Configliacchi, Volta, Jacopi. Quivi intese pure a leggere tal fiata da Vincenzo Monti le sue dissertazioni intorno all'eloquenza, che sì forte commoveano gli animi dei numerosi suoi allievi, che questi veniano poscia irresistibilmente spinti dalla cattedra a seguirlo nel luogo di sua dimora, levando per la città tumultuose grida di applauso. Quivi conobbe digià coronato principe degli anatomici e chirurghi italiani, e splendente di gloria, Scarpa, che carco di età avea da non guari abbandonata la cattedra di anatomia, per ritirarsi in un'amena sua villa, e vivere più lieti i suoi giorni. Conobbe in Pavia ancora Scopoli e Spallanzani naturalisti di altissimo nome, ma atrocissimi e fieri nemici fra loro, sì che questi preparò la morte al primo con un inganno indegno di lui e della scienza (2). Conobbe innoltre con molti partigiani suoi Rasori, capo della scuola del controstimolo, e tale scrittore, che fea tremare in quel tempo chiunque avesse osato attaccare le sue teorie di fronte. Conobbe a Bologna Galvani scopritore del fluido elettrico, e Cesarotti divino; l'ancor divino e modesto Mascagni a Firenze; i celeberrimi Poli, Tondi e Cotugno a Napoli. O uomini sommi, o gloria eterna d'Italia, o tempi beati!!!

Erano scorsi due anni e mezzo circa, che mio padre dimorava in Italia, e già preparavasi a passare a Parigi, quando l'infausta nuova di una gravissima malattia di mio nonno sollecitava invece il suo ritorno

in Palermo. Munito di una numerosa raccolta di piante, di molte opere scelte, non che di talune macchine di fisica inventate da Volta ed ancora ignote fra noi (3), verso la metà dell'anno 1806 tornava egli dunque in Palermo pieno la mente di varie cognizioni scientifiche, di uomini grandi, di luoghi, di tempi, ma più del presentimento di una grande sventura.

Nè s'ingannò: quel giorno, quando appena posto il piede nella città conobbe che il padre suo più non era, che nemmeno vestigio rimanea dell'opulenza, nella quale questi era vissuto, e che a lui erano involati fino i numerosi libri di belle lettere, di cui avea fatto nei suoi primi anni acquisto, quel giorno terribile io dico di avversa fortuna stava fortemente scolpito nel suo animo.

Sollevato lo spirito da tale sciagura si volse alla prediletta scienza, ed a percorrere si mise i dintorni di Palermo, ed a studiarne accuratamente le piante. E già accortosi che molte di esse eran del tutto nuove o non ancor bene studiate sul finire dell'anno 1806 veniva mandando per le stampe la sua prima centuria delle piante sicole (4) da lui dedicata ai tre luminari viventi allora in questa città, Piazzi Gregorio, Scinà.

Esistevano sui vegetabili della Sicilia interessanti fatiche. Il padre Silvio Boccone ne avea descritti di molti in varie sue opere; ai tempi in cui egli scrisse i botanici non lasciavano di ricercare nello studio di

quelli esseri delle proprietà, che utili fossero all'uomo nei varî usi della vita, e specialmente nelle infermità che lo aggravano; ma molto era cresciuto il numero di coloro, che si versavano in tale studio, e molte le piante, che ogni dì scopriano dopo quelle scoperte da Dioscoride, da Cesalpino, da Columna, da Bahuino e da altri antichi; onde avveniva, che mentre scoprivano tali piante, priacchè insiememente le proprietà di ognuna conoscessero, pel timore che altri prevenisse le loro scoperte, le pubblicavano; e il Boccone infatti molte piante nelle sue opere descrisse, senza che indicasse di ognuna le virtù medicinali. Arroggi, che mancando eglino di un convenevol metodo nella distinzione delle piante, cominciavano a sentire molta difficoltà su questo argomento (5), e però il loro animo al modo di distinguerle volgeano. Ai tempi del Boccone adunque lo studio delle piante cominciavasi a dipartire dal solo obbietto di conoscere in esse le proprietà all'uomo proficue, e per conseguenza a disciogliere dall' assoluta dipendenza della medicina. La gara succeduta naturalmente fra i botanici nel presentare al mondo letterario un maggior numero di scoperte, la ricreazione che provava il loro spirito in tale studio, e nel modo di distinguerle, i pericoli cui incorrevano nello sperimentare sull'uomo le proprietà di alcune piante, bene erano ragioni che l'avessero in breve disciolto del tutto da quella dipendenza. Se non che allora si andò più avanti. Del

pari come si era fatto pubblicando tutte le piante medicinali di un paese, si pensò di pubblicare tutte le piante che vi venìano spontanee, ovvero quelle che da varî paesi negli orti si coltivavano. Allora apparve fra noi il Cupani, il quale dopo di aver pubblicato l'orto cattolico intese a pubblicare nella sua celebre opera del *Panphiton* non che le piante, tutti gli oggetti naturali della Sicilia. Allora i Bonanno e il Gervasi, che molte fatiche durarono sui vegetabili di questa isola, ed a pubblicare anch'eglino intesero indarno le fatiche inedite di quello.

Lo studio delle piante fra di tanto diveniva ogni giorno più difficile; cresceva grandemente il numero di quelle conosciute, e con esse cresceva la difficoltà nel distinguerle; un metodo generale e filosofico per tal distinzione mançava; si seguivano ancora le orme del Columna, del Cesalpino, del Bahuino, del Ray, del Morison e di altri; i metodi novelli del Magnol e del Tournefort istesso erano abbastanza imperfetti; attendevasi chi avesse dettato le leggi ai botanici da seguire nella distinsione delle piante; ed ecco il gigante del nord, Linneo, dettar leggi non solo sulla distribuzione delle piante, ma su tutti gli esseri della natura. Il suo *Systema naturae* maravigliò, sorprese l'Europa, dirò ancora sopraffece la mente di molti, i quali vennero compresi da una cieca venerazione per questo lavoro. Il padre Bernardino da Ucria fu primo fra noi a disporre le piante col si-

stema sessuale. Seguendo un tal sistema pubblicò egli il suo Orto regio palermitano, dove trattò delle piante ivi coltivate (6), e quindi il suo opuscolo delle piante da aggiungersi a quelle del Linneo (7). Queste opere sono certamente pregevoli pei tempi, in cui vennero scritte, e contengono un numero di piante novelle accettate dai botanici posteriori. Non di meno il Bernardino preso forse anch'egli da illimitata venerazione per l'opera del Linneo, un gran numero di errori commise nella determinazione delle piante, note a costui credendole, laddove nol furono giammai; non si distinse certamente nell'applicar bene la frase linneana alla descrizione delle piante; nè per lui, toltene pochissime, quelle che crescono spontanee nella Sicilia si conobbero. Quanto erasi pubblicato poi dal professore Giuseppe Tineo (8), mostrava soltanto come per lo zelo di lui l'orto botanico di Palermo si fosse sempre più arricchito di piante. Si desiderava quindi dai botanici di fuori un'opera, dove seguendo il sistema del Linneo si determinassero e illustrassero le piante della Sicilia, ed ecco dunque mio padre pubblicare la sua prima centuria sopra cennata.

Nella prefazione a questa centuria egli dichiara di doverne pubblicare appresso delle altre, sì che queste riunite costituissero al fine la flora di Sicilia; ragiona di quei Siciliani che si erano versati nello studio delle piante; e convalida con forti argomenti una sua opinione, che i Bonanno avessero voluto defrau-

dare il Cupani delle sue fatiche; dice quindi del metodo da lui tenuto nel descrivere le piante, avvalendosi non pure delle frasi specifiche del Linneo, e di altri recenti botanici, ma di frasi da lui medesimo create, ove quelle esistenti non fossero abbastanza idonee ed opportune; e conchiude, che mentre egli avrebbe descritto le piante conosciute, ed addotto dei sinonimi necessarî a meglio significarle, avrebbe poi illustrato con descrizioni più estese le nuove, e corredatene alcune con figure incise secondo il metodo di Fuchs. Nel resto della centuria adempie quanto ha promesso, e determina e caratterizza col sistema di Linneo cento piante della Sicilia, undici delle quali descrive come novelle (9), e adorna di cinque tavole in rame delineate con grande esattezza. In molto pregio fu tenuta questa prima centuria dai botanici, i quali cominciarono per essa a conoscere diverse piante e rare della Sicilia, che eran del tutto nuove, o rimase sepolte nelle opere del Cupani, e dei Bonanno (10).

Affetto da grave malattia, cui aveano influito le sue lugubrazioni, recossi l'anno 1807 in Catania, affin di riacquistare ivi la smarrita salute, ed erborizzare poi sull' Etna. Riacquistata la quale egli salì infatti su questa gignantesca montagna, dove dimorato sette mesi circa in varî villaggi, le piante di tali contrade con grande diligenza ricercò e studiò. Il dolce amore per il luogo natìo lo spinse poscia a ritornare per Mes-

sina, città nobilissima per altro e di alti intelletti feconda. Donde fatto acquisto di talune piante di quei dintorni, e dell' amicizia del chiarissimo professore Antonino Arrosto verso la fine dello stesso anno 1807 si ridusse in Palermo. Mandò allora per le stampe una seconda centuria di piante sicole (11), che dedicar volle all' autore dei Testacei delle due Sicilie; nella quale illustrando altre cento piante da lui acquistate principalmente nei luoghi succennati, cinque nuove specie descrisse (12) insieme ad altre assai rare, e corredò di sette tavole in rame. Ricevè anche quest'opera il suffragio dei dotti, e ben si pensò allora che se la Sicilia dopo la morte del Boccone e del Cupani era cessata del suo antico splendore, a questo richiamavala Antonino Bivona e Bernardi.

La grande fertilità del suolo della Sicilia non tardava frattanto ad esser segno di fatiche ai botanici di oltremare. Quando mancavasi di norme negli studî naturali, pochi scienziati e solo per conoscere i grandi fatti e meravigliosi della natura viaggiavano; però quelli ch'eran venuti nell'isola, a visitare più di ogni altro erano corsi il nostro Mongibello, ed a studiarne i fenomeni o i suoi prodotti vulcanici. E siccome un tale studio fa parte della geologìa e della mineralogìa, quindi è che i naturalisti stranieri, che vennero studiando prima le cose nostre, furon geologi e minerologi più presto, che botanici e zoologi. Ma quando quelle norme si ebbero per le opere del Linneo, mol-

tissimi scienziati impresero dei viaggi, si sparsero sopra quasi tutta la superficie del globo, ed a ricercare si diedero e ad illustrare le diverse produzioni naturali. Vennero fra noi il Borck e il Dolomieu, che pubblicarono i minerali della Sicilia e dell'Etna, il Poli che illustrò una parte dei testacei che vi abitano, e lo Spallanzani, che varî prodotti organici e inorganici dell'isola studiò ancora e descrisse. Venne verso l'anno 1804 il Raphinesque.

Istituito sopra molti rami della storia naturale svolgea da più anni questo illustre americano i manuscritti del Cupàni, dei Bonanno, del Gervasi e del Chiarelli; e di pubblicarli insieme alle sue annotazioni si proponeva col nome di *Panphisis sicula* (13). Accortosi, che mio padre camminava per una miglior via con la pubblicazione delle sue centurie, e che veramente era molta fatica pubblicare con annotazioni i manuscritti di quei nostri, i quali meritavano anzi grandi mutazioni per la mutata faccia della scienza, ristavasi dal suo proponimento, e replicando varî viaggi fatti nell'isola a pubblicare intendeva sin d'allora le sue scoperte ed osservazioni intorno ad alcuni rami della storia naturale, che la riguardano. Non erano siffatte intenzioni del Raphinesque ignote a mio padre, con cui era venuto in familiarità, onde questi pensò allora d'intermettere la pubblicazione delle sue centurie, e darsi anch'egli a pubblicare soltanto le piante nuove o malamente conosciute della Sicilia, sì che

tali fatiche fossero prevenute il meno possibile dal Raphinesque. Che anzi surta dappoi una più che emulazione fra loro, tal pensamento chiaramente rilevasi da ciò, che ne scrisse mio padre nel primo e nel secondo manipolo delle piante più rare e meno conosciute di quest'isola (14). Così adunque s'intermise la pubblicazione delle centurie di mio padre, così la Flora della Sicilia iniziata da lui non vide poi per il seguito di tali opere pienamente la luce. Pure niuno torrà a lui l'onore di essere stato il primo per queste e per altre opere indi pubblicate a cominciare l'innalzamento di quel grande edificio.

Pubblicò egli l'anno 1809 la Monografia delle Tolpidi (15). In questa monografia annunciò al lettore, che per la disconvenevole ristrizione dei caratteri assegnati al genere anzidetto risultante fino a lui da una sola specie (16), altre specie, che avrebbero dovuto andarvi meritamente comprese, ne veniano escluse, essendo tre di esse impropriamente locate fra le Crepidi. Il perchè egli giusta i precetti dei Carpologi ricavando le note distintive del genere Tolpide dalle parti della fruttificazione, e ponendo giusta gl'insegnamenti di Boccone, e di Jessieu tutta la sua attenzione all'abito esterno delle piante mirava a comprendervi le tre specie di Crepidi or dette, ed un'altra del tutto novella. Descrisse indi minutissimamente nell'idioma latino e nel nostro tutte le cinque specie, cui adornò di cinque tavole in rame rappresentanti con

figure esattissime non pure l'intere piante, ma le parti della infiorazione e della fruttificazione nei diversi stadî, che percorrono. Ottimo lavoro fu questo certamente di mio padre, e la sua riforma venne accettata dal consentimento di tutti i botanici.

Pubblicata nel giornale politico e letterario di Palermo l'anno 1810 una nuova specie di Astragalo, ei diede principio l'anno 1813 alla pubblicazione dei suoi Manipoli descrivendo nel primo (17) cinque nuove specie di piante fanerogame ed un'altra poco nota, e delle figure di tre tali piante corredandolo. Pubblicò l'anno 1814 un secondo manipolo (18) dove altre sei specie di piante fanerogame tutte nuove (19) riportò e descrisse, due delle quali sono figurate in due tavole.

Lo studio sommamente difficile delle piante crittogame, e cui non che in Italia, ma nelle altre parti del mondo ben pochi si erano allora rivolti richiamò l'attenzione di mio padre. Fornito di uno bellissimo microscopio composto e di una pazienza mirabilissima nell'osservare, non stancossi di studiare l'intima struttura di tali piante, e di far tesoro maisempre di nuove cognizioni intorno a questa parte interessante della botanica. Diè alla luce nel 1815 un terzo manipolo (20) che dedicò a Roemer; e ben fece conoscere in questo manipolo ai botanici, quanto fosse vieppiù degno del loro rispetto pei suoi interessanti travagli. Descrisse in esso quindici specie novelle di piante, tre fanero-

game (21) e il resto crittogame (22), sebbene due di quest'ultime, avesse dubitato non fossero conosciute; descrisse innoltre tre nuove varietà, fece menzione di altre piante fanerogame e crittogame, e scoprì il primo nella *Jungermannia pusilla* gli organi genitali, che servono a illustrare la fruttificazione di questo genere. Aggiunse interessanti osservazioni sui movimenti spontanei del Nostoc comune, verrucoso, e sferico, ben diverse da quelle di Waucher e Girod Chantrans, che dichiarò avere talvolta eseguito assieme al celebre Scinà nell'Università di Palermo (23); e finalmente espresse in quattro tavole in rame le figure di due piante fanerogame, e di quasi tutte le crittogame, secondochè vennero da lui in diverse età, nello stato secco o fresco, ad occhio nudo, con la lente o col microscopio composto osservate e descritte.

A questo lavoro assai ricco di scoperte un altro più ricco ne seguì l'anno 1816 nel quarto manipolo (24), dove descrivonsi nientemeno altre ventuno nuove specie di piante, undici fanerogame (25), e dieci crittogame (26); cennansi e descrivonsi ancora altre sette piante rare o non conosciute della Sicilia, e sei tavole le figure rappresentano di molte di tali piante, comprese le crittogame orora cennate. In questo manipolo leggesi ancora un indice delle piante contenute in tutti i quattro manipoli, e un'*Addenda et corrigenda* per questi e per le due centurie.

E tali, e di sì grave momento erano le fatiche bo-

taniche, che mio padre venne mandando alla luce in non guari tempo dall'anno 1806 all'anno 1816; tale la profondità o dottrina delle sue osservazioni, o il valore che lo distinguea fra i suoi contemporanei nella descrizione delle piante; tale la verità o insuperabile esattezza, con cui egli ajutato da un abilissimo artista rappresentò le figure di molte di esse, che bene era ragionevole, che le sue opere avessero attirato a se l'attenzione dei più dotti botanici di Europa; che state fossero da loro per ogni verso accolte, e che il suo nome con caratteri indelebili registrato fosse nelle Flore, nei *Systema vegetabilium*, nei Dizionarî, nell'Enciclopedia botanica, grande onore che potrà tributarsi maisempre alle durate lugubrazioni dello ingegno umano.

Nè qui si arrestarono le fatiche di mio padre sulla botanica. Che se nell'opera di cui si è detto un gran numero di nuove specie di piante della Sicilia dopo quelle pubblicate da Ucria pubblicò anch'egli e descrisse, pure approfondendosi sempre più nello studio di questi esseri un onore era a lui per anco riserbato, di scoprire e stabilire il primo fra i Siciliani nuovi generi di piante. Così mio padre fea costare il primo, che in Sicilia alla formazione dei generi si avea la mente pur capace, sebbene le grandi fatiche di tal sorta là solo possono imprendersi, ove di grandi musei, che le varie specie di ogni genere comprendono, non è difetto. Così la botanica che fra noi

dalla pedanteria a slegare cominciavasi fin da Ucria, da mio padre maisempre a più nobile scopo volgeasi (27). Pubblicò questi infatti nel 1822 un nuovo genere di alghe marine (28), che del nome di Scinà chiamò Scinaja; di questo genere che troviamo accettato nel *Systema vegetabilium* dello Sprengel sappiamo farsi ancora onorata menzione da Scönberg in un articolo inserito nella Linnea giornale della Germania, del quale articolo trovasi un sunto nel vol. 23 del Bullettino di scienze naturali pubblicatosi di recente a Parigi. Pubblicò l'anno 1832 un altro genere di alghe (29), da lui per la struttura anatomica detto bicellularia; e nel 1835 un terzo genere della famiglia delle Orchidee (30), che ad onoranza e dimostrazion di amicizia del nome del chiarissimo professore di botanica Vincenzo Tineo intitolò Tinea. Finalmente trovasi da lui pubblicato nel 1836 un suo lavoro che ha per titolo « Corrispondenza dei nomi italiani di che la legge forestale si serve per indicare gli alberi di prima classe coi latini scientifici e coi siciliani. »

Negli ultimi due anni di sua vita studiava indefessamente le piante crittogame, da lui in varî luoghi raccolte della Sicilia e principalmente nei dintorni di Palermo. Punto com'egli era di nobile emulazione pel Gussone mirava di pubblicare la Crittogamia sicola, affin di prevenire questa parte della Flora dello illustre napolitano, non ancora pubblicata; mirava di pubblicare assieme al suo allievo Filippo Parlatore

la Flora di Palermo; preparavasi a mandare alla luce nell'està del fatalissimo anno 37 un quinto manipolo di piante rare, oltre ad una monografia delle querce sicole; ma allora per colmo di sventura volle la nimicissima fortuna rapirlo alle scienze, a me ed ai viventi. Egli dunque lasciommi morendo varî lavori botanici imperfetti, e io ho di già estratto da quelli e pubblicato trenta sue nuove specie di piante, dieci fanerogame, e venti crittogame, rimase inedite, oltre ad una sua osservazione molto interessante su tre specie di scabiose pubblicate dal prelodato Gussone, che mio padre credè una sola specie, ed egregiamente descrisse (31).

E fin quì ho mostrato mio padre distinto botanico Siciliano; ma egli si distinse ancora in altri rami della storia naturale. Laonde volendo indagare innazi tratto le ragioni, che lo spinsero a diversi studî, mentre che ei avrebbe potuto non interrompere quelli della botanica, può riflettersi, che mal dovea soffrire, che un suo forte rivale Raphinesque Sehmaltz pubblicasse opere in Sicilia, che avessero per oggetto quasi ogni ramo di sapere; abbenchè fosse certo che queste siccome nella botanica, nel rimanente male eseguite fossero e piene di errori e d'inesattezze (32). Nè minore incitamento trovava nello Scinà e nel Ferrara; il primo dei quali abbozzata la topografia di Palermo e dei suoi dintorni l'anno 1818 mostravasi in un tratto inteso di molti rami di storia naturale; e il secondo

datosi a credere al pubblico quale onnisciente della natura, opere prometteva di mandare alla luce, che tal lo dimostrassero. Di tutti questi mio padre sentiva una forte emulazione; perciocchè questa destasi siffattamente tra i pochi, che in un paese si versano sopra le stesse branche del sapere, che anzi talvolta discende a nimistà; nè in Palermo vi avea allora altri che Vincenzo Tineo, che avea cominciato l'anno 1817 a pubblicare il suo pugillo di piante rare. A questa emulazione se si aggiunge l'esempio del Boccone, del Cupani e del Chiarelli, che aveano esteso il loro sapere a molte scienze naturali, l'intima convinzione, che studiando in una scienza di leggieri si acquista, del bisogno di studiare ancora nelle altre pei legami che fra esse esistono; se si aggiunge io dico il desio di mettersi in relazione con i pochi naturalisti stranieri, che vengono di tempo in tempo visitando le nostre contrade, e però il bisogno di capire il linguaggio proprio delle diverse scienze da loro coltivate; se si aggiungono infine altre cause occasionali, che determinarono mio padre a coltivarle, si vedrà come egli venne mosso da forti ragioni a passare da uno ad un altro studio naturale.

Era egli sin dal 1812 stato incaricato della direzione o formazione di alcune flore o giardini di molti nobili personaggi, o dell'amministrazione di alcuni loro fondi rurali, non che ancora di tutti i loro beni. Somiglievoli incarichi ad un valentuomo ed onorato, qual

era mio padre, furono sufficientissimi, perchè ei si avesse rivolto *ex professo* allo studio dell'agricoltura. E siccome un tale studio oltre alle conoscenze fisiche, chimiche, e botaniche, di cui egli era a dovizia fornito, trae seco il bisogno di conoscenze intorno alla natura ed alla qualità dei terreni, il che non può farsi senza il soccorso della mineralogia e della geologia, quindi è, che mio padre si volse ancora allo studio di queste scienze. Nel 1820 eletto dal Re Ispettore generale di acque e foreste in Sicilia (il qual posto era occupato in Napoli da Tondi celebre minerologo e geologo) mio padre venne sempre più nell'impegno di progredire nei novelli studî da lui intrapresi.

Acquistò molti minerali della Sicilia e di oltremonti, e questi con quella diligenza ed esattezza, che era sua propria, studiò e conobbe; nè minori conoscenze si ebbe di geologia, le quali cose tutte chiaramente rilevansi dalla collezione dei minerali da lui acquistati e classificati, e da varî suoi travagli, la di cui maggior parte esistono presso la Direzione di acque e foreste.

Pubblicò l'anno 1822 insieme a due memorie del Brocchi sulle diverse formazioni di rocce dell'Isola un prolegomeno e delle note (33), per cui intese a correggere molti errori della mineralogia sicula dell'abate Ferrara, ed a rendere tali memorie quanto più si potea utili allo studio della geologia siciliana; aggiun-

gendo alle osservazioni del Brocchi quelle del Savaresi, del Melograni, dei nostri Ramondini e Scinà, e le sue. Fra queste una ven' ha certamente molto interessante, per cui lo spazio di Sicilia occupato dalla formazione primitiva, creduto da tutti per una decima parte dell'isola, e rappresentato all'incirca dalla linea che dai monti prossimi a Taormina si prolunga verso Milazzo, venne riguardato da mio padre una quinta parte ossia il doppio, avente per estremi in cui è compreso, la punta del Faro, capo d'Orlando e capo S. Andrea; osservazione io dico molto interessante e confermata da Hoffmann nella carta geologica della Sicilia. Pubblicò indi (34) un'altra osservazione da lui fatta a Makaluba quattro miglia presso Licata intorno ad una novella giacitura di zolfo, dove questo fossile trovasi alternante con lo schisto-marno-bituminoso. Ma dovea il caso aprire a mio padre la via ad una nuova gloria, e inattesa nella geologia dell'isola; era questo il ritrovamento delle ossa fossili discavate a Maredolce, con la mira di discavarvi invece un tesoro.

Da tempi antichi erasi parlato di ossa di smisurata grandezza rinvenute in Sicilia. Boccaccio nella Genealogia degli Dei, Fazzello (35), Ventimiglia (36), Hirker (37), Valguarnera (38), Moretta (39), Pace(40), Inveges (41), Bartolino (42), Amico (43), Massa (44), Aprile (45), Noto (46), Mongitore (47), in diverse loro opere la maggior parte riguardanti la Sicilia,

molte notizie ci han tramandato e sovente interessanti, per la indicazione precisa dei luoghi diversi dell'isola, in cui quelle ossa si sono in gran copia ritrovate. Il maggior numero di quei nostri buoni padri nondimeno tennero per fermo, che quelle ossa appartenessero a Giganti da loro considerati come i primi abitatori della nostra isola; ed essendo anzi avvenuto, che molte furon discavate in luoghi prossimi o dentro talune città spesso argumentarono, che i Giganti, cui quelle ossa attribuivano, fossero stati i veri fondatori e primi abitatori di queste città, dove vennero in conseguenza sepolti.

Ventimiglia, secondo riferisce il Kirker nel suo mondo sotterraneo, fu primo a credere, che le ossa ritrovate tra Palermo e Trapani e nel territorio di Solanto fossero di elefanti. Bartolino nella sua peregrinazione medica dice di essersi trovate ossa di questi animali vicino Messina, e nell'altra sua opera sull'unicorno dice ancora di essersi rinvenuto avorio fossile nei dintorni di Palermo. Cupani nel suo Panphiton ci dà le figure di alcune ossa; ed uno riguarda qual dente fossile d'ippopotamo, e di tre dice appartenere ad animali incogniti (48). Il Mongitore, che riguarda come un fatto storico la favola che i Giganti fossero stati i primi abitatori della Sicilia e di altre parti del globo, dice tuttavia essere in quest' isola ossa di elefanti portati dai Cartaginesi nelle guerre, che ebbero coi Romani, ma che queste ossa di leggieri da quelle si distinguono.

Da ciò si vede, che niuno avea scritto ancora da dotto e filosofo scienziato intorno alle ossa discavate di tempo in tempo dalla Sicilia, sia considerandole geologicamente, cioè intorno all'origine ed al modo come quelle ossa si trovavano nei varî luoghi di quest'isola riposte, sia zoologicamente, cioè intorno agli animali cui appartenevano; che sebbene il Ventimiglia e il Bartolino avessero attribuito di quelle ossa ad elefanti, pure a questi animali non si potevano attribuire la maggior parte delle ossa di cui parlano il Fazzello ed altri, stante la picciolezza o il peso dei denti non al dì là di quattr'once; e che il Cupani non caratterizzò che un dente d'Ippopotamo. Nè ciò, che a nostri tempi si era pubblicato dal Cuvier (49) e dal Brocchi, accresceva per nulla le nostre cognizioni intorno alle ossa fossili della Sicilia, che anzi questi autori da quei nostri padri attinsero talune notizie, e picciol cenno ne fecero.

In tal punto adunque ben si capisce quanto sarebbe stato interessante, se si fosse dato opera d'illustrare la Palentografia sicola, se si fosse scritto insomma delle ossa fossili della Sicilia seguendo i lumi delle attuali conoscenze. E a questo adempiea mio padre nei suoi articoli pubblicati intorno alle ossa fossili di Maredolce, di Billiemi, e di altri luoghi dei d'intorni di Palermo.

Non era nuovo che in questi monti si fossero trovate delle ossa. Fazzello narra, che l'anno 1547 alla

grotta di Maredolce fu rinvenuto un cadavere gigantesco alto 18 cubiti, del quale cadavere distrutto furono poi donatigli due denti molari, che diligentemente custodiva, per attestare agl'increduli di essere stata una schiatta di Giganti in Sicilia. Kirker riferisce, che in Palermo Carlo Ventimiglia gli fece osservare delle ossa mineralizzate nella grotta di Maredolce; e lo stesso Ventimiglia nella sua orazione manuscritta della felicità di Palermo, dice di essersene ritrovate nei monti Billiemi e Pellegrino vicino questa città. Valguarnera oltre di quelle trovate nella grotta di Maredolce e nelle falde del M. Pellegrino, dice di trovarsene in tutto quel tratto della strada, che da Maredolce va fino a S. Maria di Gesù non solo nella montagna, ma nella pianura; nelle contrade dei Colli e Baida; nella grotta di S. Elia, e nel luogo ove si fondò il Noviziato dei padri della compagnia di Gesù.

Pure tutte queste notizie e i ricordi, che ne aveano fatto nelle loro opere il Cuvier e il Brocchi, non erano valsi a mantenere viva nella mente degli scienziati la idea, che nei luoghi succennati vi si trovassero delle ossa fossili; niuno scienziato nazionale o di oltremare, che visitava queste nostre contrade, si dava ad istituirne delle ricerche, ed eran quelle notizie stesse quasi lasciate in dimenticanza; il che avviene facilmente quando di una cosa non si hanno ancora, che notizie assai vaghe e poco tendenti ad illustrarla.

Era dunque il primo aprile dell'anno 1830, e mio

padre dava nella Cerere giornale officiale di Palermo una breve relazione sulle ossa fossili ritrovate vicino questa città. Parlò della grotta di Maredolce, donde quelle ossa si erano discavate, descrisse geologicamente il modo, col quale esse stavano ivi riposte *a diversi strati orizzontali non interrotti*, e desunse dalle sue osservazioni, che il terreno della grotta è un di quei, che i geologi chiamano *mobili di alluvione*. Disse quindi degli animali, cui alcune ossa appartenevano, gl'ippopotami noverando, grande medio e piccolo descritti dal Cuvier, l'elefante primigenio di Blumenbak, e due grandi ruminanti ed altri piccioli mammiferi, di cui si riserbava appresso dare più particolare conoscenza. Aggiunse, che l'origine di quelle ossa, avendo riguardo agli animali, cui appartenevano, differenti da quelli che vivono oggi in Sicilia, rimonta assai al di là di ogni umana memoria; e conchiuse finalmente mostrando il raccapriccio, che era il vedere quelle venerande medaglie della natura disotterrate all'oggetto di farne vilissimo traffico, laddove di grandissimo interesse per la scienza erano ed oggetti preziosissimi da arricchirne i musei.

Il giorno quindici dello stesso mese un secondo articolo pubblicò (50) dove, siccome avea promesso nel primo, si fece a parlare di altri animali, cui altre ossa della grotta di Maredolce appartenevano. Ne caratterizzò del Cervo Gigantesco, le di cui enormi corna pesano al dir di Blumenbak dei quintali, e di

cui egli avea acquistato un pezzetto di fusto cilindrico, del peso di tre libbre ed un'oncia; ne caratterizzò ancora dei generi Tapir ed Elasmoterio, non che di un Bue che a lui sembrò simile al comune.

Il giorno 3 maggio pubblicò finalmente un terzo articolo (51), dove dicendo delle ossa da lui ritrovate al monte Billiemi, e precisamente nella costa dei Benfratelli, lunga quasi un terzo di miglio, fe' noto, che questa non è che un deposito marino di resti degli animali istessi, ch'egli avea annunciato per Maredolce. Osservò infatti frammenti d'ossa aderenti dove alle spaccature, dove alla base delle rupi; là attaccati alle pareti, quà ammassati col suolo durissimo delle grotte; dentro poi al terreno della pendice frammenti d'ossa, molari rotondati a guisa di ciottoli, molari di elefanti, conchiglie, e quel ch'è più ed unico esempio frammenti d'ossa impastati con lave; il che egli suggerì di potersi spiegare, che al tempo del gran cataclismo, il quale estinse tutti questi animali per dar luogo a quei della creazione attuale, ardeva il vulcano d'Ustica, sì che la lava investì i succennati resti; ed aggiungendo altre osservazioni di due zanne di elefanti ritrovate nella cava del Reclusorio delle Croci, e di frantumi d'ossa rinvenuti nella pietra impiegata alla costruzione della Naumachìa, fu primo a poter dire in quest' articolo di avere già in cuore la soddisfazione, che per le sue osservazioni il palermitano suolo afferrava uno dei posti più distinti nella geologia di Europa.

E così avvenne, che sin dalla pubblicazione del primo articolo di mio padre il Governo di Sicilia (52) pigliava interesse al discavamento delle ossa di Maredolce, e questo ordinava che si fosse fatto sotto la direzione della Commessione di pubblica istruzione, perchè di quelle ossa si arricchisse il museo della Università di Palermo. E dopo quanto ne disse mio padre nei suoi articoli, da altri pur se ne disse nazionali e stranieri, anzi un sunto di quegli articoli havvi nel vol. LXII dell' anno 1831 della Biblioteca italiana. E il suolo di Palermo acquistava celebrità tra i geologi, e la grotta di Maredolce famosa è addivenuta al pari di quelle tante, che se ne osservano in Germania, in Francia, in Ginevra, in Italia, in Gibilterra, in Ceuta, in Antibe, nell'America, nell'Australia. E il geologo e il naturalista, che viene oggi in questa città delle più remote contrade, domanda fra le cose prime della grotta di Maredolce, e questa corre a visitare per acquistarsi di quelle ossa, e per istudiare ivi le grandi catastrofi operate dalla natura. Così, se egli avrà vaghezza di rintracciare l'origine della celebrità acquistata in pochi anni da quella grotta, non potrà fare a meno di arrestarsi ai dotti e interessanti articoli di colui, che tante fatiche durò per illustrare la patria.

Io ho taciuto fin quì delle opinioni emesse da taluni nazionali intorno all' origine di quelle ossa, ho taciuto della discussione surta fra noi, se fossili fossero

quelle ossa, o riposte nella grotta di Maredolce dalla mano dell' uomo; come a tale discussione sdegnossi fortemente l' animo di mio padre, e come, affinchè fosse fra noi risoluta a favore di lui, abbisognaron le sentenze di Deluc, di Dubis di Cuvier e di altri, poichè cose assai strane son queste a chi conosce i principî della scienza (53).

Eppure non erano la minerologìa e la geologìa le scienze sovra le quali mio padre studiava da molti anni e verso l'anno 1830, quando il caso, come si è detto, lo chiamò ad occupare un posto assai brillante nella geologìa di Palermo. I monti, le pianure, le flore, i giardini, i laghi, i fiumi, il mare, le viscere della terra dei dintorni di questa città offrono agli sguardi dello scienziato un campo vastissimo di ricerche di animali. Quì sono uccelli indigeni; quì rifuggiano gli uccelli passaggieri, che cercano un più mite grado di calore di quello delle regioni donde provengono; quì quadrupedi e rettili e insetti; quì le acque riboccano di pesci, di molluschi, di crustacei, di anelidi, di zoofiti, quì insomma un grandissimo numero di animali. Era dunque lo studio di questi esseri, che avea di già infiammato l'animo di mio padre: la vista della doviziosa raccolta di conchiglie della Sicilia del signor Domenico Testa, non che i doni gentilmente fattigli da costui di molti e belli esemplari determinatò aveanlo fino dall'anno 1824 a formarsi anch'egli una collezione di quelli oggetti,

ed a studiarli particolarmente ; ma pria di parlare dei travagli di mio padre in questo o in altri rami della zoologia , è giusto premettere qual era allora fra noi lo stato di questa scienza.

Ebbesi com' era naturale sin da epoche le più remote conoscenza di molti animali della Sicilia; i nostri antichi ne studiarono l' origine, la generazione, il sesso , le svariate grandezze , il colore , le parti interne ed esterne, i luoghi dove abitano, gli usi cui potevano servire. In epoche più vicine l' immortale Maurolico vergò un trattato sui pesci , ed Andrea Cirino si occupò della natura di questi animali medesimi. Agostino Scilla parlò dei corpi marini che petrificati si trovano in varî luoghi terrestri, e di alcuni rinvenuti specialmente nei dintorni di Messina, e lasciò buoni disegni eseguiti da lui medesimo di molte conchiglie bivalvi e univalvi, di vertebre di pesci, di echini, di madrepore e di una numerosa serie di glossopetre di varia figura. Boccone e Cupani si occuparono pure degli animali; nel Museo di fisica dell'uno se ne leggono dei cenni, anzi vi hanno le figure di alcuni aracnidi velenosi e di alcuni pesci; fra le 700 tavole del *Panphiton siculum* dell'altro se ne veggono circa 88 contenenti varie figure di uccelli , ed altre molte contenenti le figure di animali diversi. Il Mongitore nella Sicilia ricercata ; il Buonamici, l'Amico, lo Schiavo in alcune loro lettere; il Leanti nell' opera sullo stato presente della Sicilia ; il Pa-

squalino in una memoria in difesa delle Api; il Gioeni con la pretesa scoperta di una nuova famiglia di testacei, e qualche osservazione sopra una specie di ostriche; il Recupero con le tre specie d'insetti riportate nella Fauna Etrusca del Rossi, il Chiarelli nel discorso sull'origine della decadenza di ogni studio naturale fra noi, sui suoi vantaggi, e i mezzi di promuoverlo con sicurezza sono poi Siciliani tutti che nel secolo XVIII fecero conoscere al pubblico di avere studiato in zoologìa. Pure i travagli di coloro di cui finora si è detto servirono assai poco ad illustrare la zoologìa siciliana, e questa era certo bambina verso la fine di quel secolo, quando il Poli illustrava una parte dei Molluschi dell'isola, e lo Spallanzani pubblicava varie scoperte ed osservazioni interessanti sopra alcuni animali che vi abitano.

Nel principiar del secolo XIX il Raphinesque profittando dei manuscritti inediti del Cupani, del Bonanno e del Chiarelli (54), che dovea pubblicare siccome avea promesso con le sue annotazioni sotto il nome di *Pamphisis sicula*, e pubblicando invece i suoi Caratteri, e l' Indice d' Ittiologia sicula, e il Precis des decouvertes somiologiques, e lo Specchio delle scienze o giornale Enciclopedico illustrò molti animali della Sicilia, e con ispecialtà i pesci; tuttavia molti errori commise nella determinazione di questi esseri, e questi assai male caratterizzò e descrisse; onde può dirsi che l'illustrazione della zoologìa sicula

per le opere di Raphinesque è molto minore di quella che a prima vista apparisce. Erano scorsi più anni, e niuno dei Siciliani in questo secolo avea parlato di animali, se togli il Cancilla, che nei suoi elementi di storia naturale venuti alla luce l'anno 1801 avea esposto la distribuzione fattane da Linneo; l'anno 1818 Scinà mandava per le stampe la Topografia di Palermo, ed egli è stato veramente il primo in questo secolo fra i suoi connazionali a darci dei cataloghi d'insetti, uccelli, molluschi e pesci dei dintorni della città, ed a determinare questi animali con un sistema; nel 1826 il Palazzotto pubblicava una lettera sovra una mostruosità del *Corvus graculus* di Linneo, e nel 1829 cominciava il Cocco a pubblicare le sue interessanti scoperte sulla Ittiologia. Essendosi per fine massimamente in quest'ultimi tempi ricercata la Sicilia da alcuni trafficanti di oggetti naturali, non che dagli scienziati stranieri, è manifesto, che questi in diverse loro opere avessero dovuto maisempre illustrare molti animali che vi abitano. Dal che si vede, che la zoologia sicula ancor bambina pria dei travagli del Poli e dello Spallanzani, per questi travagli e per altri, di cui si è detto, avesse ricevuto un notevole incremento; ma che niuno dei Siciliani in questo secolo, se togli il Cocco, avea presentato allo straniero scoperte di animali dell'isola, niuno gli avea illustrato con esatte descrizioni e interessanti osservazioni. E tale era lo stato della zoologia in Sicilia allorchè mio

padre l' anno 1832 pubblicava i suoi nuovi generi e nuove specie di molluschi nel giornale delle Effemeridi.

Alcune specie sono digià riportate da Kiener nella sua grande e magnifica opera intitolata « Spècies general et iconographie des coquilles vivantes » cominciatasi a pubblicare di recente a Parigi (56). Filippi nella sua opera sui molluschi della Sicilia pubblicata a Berlino (56) ne riporta quattordici specie, una delle quali da mio padre riguardata per una specie di *Erycina*, e detta *Erycina corbuloides* da quello autore si è fatta appartenere ad un nuovo genere da lui stabilito e detto *Bornia*, sicchè nella sua opera ha preso veramente il nome di *Bornia corbuloides* ritenendosi l' altro come sinonimo, ed un' altra da mio padre detta *Buccinum subdiaphanum* da quello stesso autore si è voluta invece chiamare *Buccinum variabile*. Oltre a quelle riportate nel Catalogo delle conchiglie del regno di Napoli dallo Scacchi, altre quattro specie poi da mio padre pubblicate e descritte, ma che non veggonsi accettate nell' opera del Philippi, lo sono tuttavia nel Catalogo dei molluschi della Sicilia del Maravigna, il quale ritiene ancora i nomi *Erycina corbuloides*, e *Buccinum subdiaphanum* anzidetti. Se non che bello è qui il rammentare come questi due ultimi malacologi riportando nelle loro opere molte scoperte di mio padre abbiano accettato fra queste tutte le cinque specie del genere Vermeto, del qual

genere non si aveano prima di lui che cognizioni imperfette e fondate su di una sola specie descritta da Adanson. Così mio padre che nella botanica portava quale si è detto il genere delle Tolpidi da una sola specie conosciuta fino a cinque specie, nella zoologia poi ridusse ancora da una a sei specie il genere dei Vermeti, distinguendo con caratteri precisi l' uno e l'altro genere, e illustrandoli quasi interamente. Quand'anche egli non fosse stato celebre per altri travagli da lui sostenuti nella storia naturale, basterebbero al certo queste sole scoperte per istabilirgli un nome onorato ed eterno.

Tuttavolta mio padre avrebbe seguito la pubblicazione delle sue scoperte di molluschi, se la spesa delle tavole litografiche non comportabile da un giornale allora nascente, e il loro cattivo successo non l' avessero interrotta fino alla sua morte. Erano tali scoperte di molluschi da lui descritte e fatte disegnare; nè ciò solo, che egli un catalogo sistematico e ragionato avea redatto di quelli della Sicilia, dove di molte altre specie poco o mal conosciute avea pure fatto le descrizioni e disegni; onde fu assai barbara la sorte nel non avere apprestato a lui i mezzi per pubblicare una opera sì interessante, la quale venne pubblicata dappoi dal prussiano Filippi. Hanvi non per tanto un nuovo genere di molluschi contenente sei specie, ed altre specie inedite di mio padre da me pubblicate (57), ma io ignoro quel che ne avessero detto finora i malacologi.

E qui debbo dire qual genio lo avesse guidato nello studio di questi esseri organici. Non erano in Palermo cattedre di zoologìa, non pubblici musei di animali, non pubbliche biblioteche fornite di opere che ne trattino, niuno che conoscesse particolarmente la scienza dei molluschi. E pure egli si addentrò in questa scienza ed acquistando financo molta perizia nel dissecarli e nel prepararne gli organi reconditi e dilicatissimi, molte conoscenze si ebbe della loro anatomia e fisiologia, le quali cose chiaramente rilevansi da quanto àvvi di lui pubblicato o tuttora inedito; cose mirabili al certo dove si riflette che mio padre coll'ajuto di pochi libri vi pervenne senza più. Per citare poi un esempio delle sue interessanti osservazioni dico, che egli presentì di non essere ben fondata la grande divisione fatta da Lamarck dei Gasteropodi e dei Tracheliopodi, stante gl'intimi legami che fra questi esistono; il che vide chiaramente nei magili, nelle siliquarie, e nei vermeti formando questi gli anelli che legano strettamente quelle divisioni. E questa idea presentita da mio padre io veggo oggi confermata nella seconda edizione dell'opera del Lamarck pubblicata dai celebri Deshajes ed Edwards, e in altre opere di malacologìa dove si sono ormai riuniti i Gasteropodi ai Tracheliopodi.

Ed oltre alla malacologìa in altri rami si versò della zoologìa, e molto studiò nei crustacei e nei polipi dei dintorni di Palermo, del che fanno manifesta pruo-

va il numero considerevole di questi animali, che mio padre acquistò e conobbe, essendo da lui quasi tutti determinati col loro nome specifico. Nè minore studio egli fece nell'Entomologìa, che anzi quando una specie di cavalletta gravissimi guasti arrecava da più anni alle campagne dei distretti di Piazza, Caltanissetta e Caltagirone, come nuova la ritenne, *Acrydium triareolatum* nomandola dalle tre ajuole che porta costantemente al vertice della testa, e lunga e minutissima descrizione dandone nell'Almanacco enciclopedico dell'anno 1834.

Laonde si può annunciare che se il Cocço si cooperava in questo secolo allo incremento della zoologìa sicula, illustrando il primo con esatte descrizioni e importanti osservazioni alcuni pesci del mare di Messina, allo stesso fine si cooperava mio padre, in pari modo illustrando egli il primo alcuni molluschi del mare di Palermo; l'uno e l'altro poi avere coltivato con onore altri rami della zoologìa, e pubblicato il Cocco, com'è noto, alcuni crustacei, e mio padre la specie d'insetto devastatore, di cui ho fatto testè menzione.

Ma se come finora ho dimostrato, mio padre vaste cognizioni avea di storia naturale, e grandemente illustrò con le sue opere la Sicilia; pure era dato al Ferrara offrire a colui il destro di far mostra delle sue cognizioni in ogni ramo di quella scienza. L'anno 1829 pubblicava il chiarissimo abate un opuscolo in-

titolato « La Natura le sue leggi e le sue opere o Introduzione alle scienze naturali ». Sorprese invero questo titolo i dotti, poichè mal si capiva, come in un picciol volume si avesse potuto comprendere la natura intera, e quanto essa ha operato ed opera tuttavia, e le leggi per cui nelle sue operazioni si governa, e solo scemava questa sorpresa il vederlo per ultimo risoluto in una semplice introduzione alle scienze naturali. Si percorse quindi l'opuscolo, e si trovò impropriissimo, e pieno di un numero di errori indeterminabile, indicibile. Era questo opuscolo diretto appunto alla istruzione della gioventù siciliana; onde grave dispiacere prese con ispecialtà al cuore dei dotti di Palermo, che questa incautamente a tutti quelli errori si appigliasse, e siffattamente a lei fallisse sin dai primi passi la diritta via, che al sacro conduce ed augusto tempio delle scienze della natura. Esacerbato l'animo di mio padre per le opposizioni ingiuste avute dal Ferrara sulle ossa fossili dei dintorni di Palermo, e caldo ognora di zelo per lo progresso di queste scienze fra noi, gravemente si sdegnò, sentì il bisogno di notare assieme con altro chiarissimo professore di questa capitale (58), gli errori di quello opuscolo. Ed una « Prima raccolta di note » sotto il velo dell'anonimo vide la luce infatti l'anno 1830 in Napoli, e l'opuscolo del Ferrara e queste note corsero allora fra noi per le mani di tutti, e n'andarono ancora in molte parti. Pervenuti in Milano, nel tom. 65

della Biblioteca italiana un lungo articolo se ne scrisse, del quale crediamo recare il passo seguente « Anche nella Sicilia istessa ed a Napoli fu vivamente sentito il bisogno di porre riparo ai pericoli, che la diffusione di quello scritto (cioè l' opuscolo del Ferrara) avrebbe potuto cagionare; e ciò ha prodotto la pubblicazione del secondo opuscolo annunziato in fronte a questo articolo. Le note contenute in questa, che dicesi prima raccolta (e che spereremmo poter esser l'ultima) sono in numero di 146 e sgraziatamente non ven' ha quasi alcuna, di cui possa asserirsi che cada in fallo. L'autore delle note è certamente un uomo versato nelle scienze naturali, e benchè traspiri in lui qualche spirito di animosità personale, non si può negare che egli abbia reso un importante servigio alla pubblica istruzione ed a quella massime della prima gioventù.» Così scriveva l'autore dell'articolo nella Biblioteca, e in altro luogo si lagnava, che quelle note non eran tutte, ma che se ne avrebbero potuto fare delle altre, il che viene abbastanza giustificato dal titolo « Prima raccolta di note » innanzi detto. Se non che a noi piace riflettere col sopra cennato professore, che l'innumerevole quantità di errori che si contengeno nell'opuscolo del Ferrara (il quale fama si avea acquistato per lo innanzi di valente scienziato) formano un fatto notevole nella storia letteraria di Sicilia; e non potendo questo fatto andare disgiunto dall'altro delle note, sembra che il nome di mio padre

anche per queste note avesse ad occupare un giorno un posto onorato in quella istoria.

Premesso quanto ho detto delle opere pubblicate e delle fatiche durate da mio padre nelle scienze naturali, si conosce apertamente, ch'egli nudrì maisempr-in sua vita una passione ardentissima per queste scienze, che dottissimo divenne, che molti rami illustrò della storia naturale della Sicilia, e che il suo nome riverito fosse fino nelle più lontane regioni; nè è quindi a maravigliare, che molte Accademie l'avessero accolto nel loro seno, e che varî onori avesse ricevuto da uomini sommi; lui lodò infatti Smith dall'Inghilterra (59) e Mocino e Sessè onoraron fino dal Messico (60); Roemer e Schultes salutaron dalla Germania uno dei primi botanici e naturalisti della Sicilia ed osservatore instancabile della storia naturale di quest'isola (61), ed Augusto Piramo De Candolle chiamò dalla Svizzera francese chiarissimo ed inclito successore del Cupani(62); lui dall'Italia fu dato il primo posto tra i botanici di questo secolo in Sicilia (63), da Sprengel (64), da Raphinesque, dai prelodati Mocino e Sessè (65) e dallo stesso Decandolle (66) reso il grande onore d'intitolargli varî generi di piante, e dal nostro valentissimo ittiologo Anastasio Cocco un genere di cruscacei (67).

E dovendo dire ora di altri studi di mio padre, egli sentì tanto innanzi nell'agricoltura e nella pastorizia, che dopo alcuni viaggi, ed osservazioni proprie

in diverse parti dell' Isola, l' anno 1822 scrisse un cenno sullo stato di queste arti fra noi (68). Mosso qual fu sempre in sua vita da sentimento di amore patrio, e persuaso che le siciliane pratiche agrarie non erano veramente, qual disse taluno dei nostri, in uno stato di total decadenza, discorre da senno dov'eran esse progredite, dove no. Trovasi infatti abbastanza progredita in Sicilia la maniera di governare le api; anzi l'arte di smelare senza uccidere gl' insetti, e i metodi della trasmigrazione e degli sciami artificiali antichissimi, laddove quell' arte a detta del Cuvier (69) era quasi nuova in Francia, e questi metodi tenevansi ancora come nuovi in altri paesi di oltremonti. Progredita eziandio l'arte di coltivare le viti, e mio padre cenna solamente, come queste potrebbero piantarsi nei luoghi alquanto umidi e grassi maritandole agli olmi, e i vantaggi che se ne ricaverebbero. Commendevole la coltura del lino, del cotone, del canape, del sesamo, dello zafferano, del canneto, del ficheto, dei carrubbi, degli agrumi; del sommacco che dir si può tutta propria della Sicilia; e della soda e dell'albero della manna, quantunque ristretta pel poco spaccio della prima e della seconda. Forte lodevoli sono i progressi dell'orticoltura, la caprificazione propriamente detta, e le moltiplici maniere, onde giungono i Siciliani a fecondare gli embrioni dei pistacchi; l' industria in taluni territorî di ricavare con la combustione dei malli delle mandorle un alcali vegetabile

assai buono a fare il sapone, e lo studio che si pone da un buon numero di proprietarî a fare olî e vini eccellenti. Le due reali piantonaje dei Colli e di Boccadifalco e 'l giardino del marchese Ferreri e il real Orto botanico hanno poi molto contribuito alla diffusione di parecchie razze di frutta pregevoli.

Comuni tuttavia s'odono le lagnanze della decadenza e sterilità degli ulivi, e quindi egli cenna le cagioni di questa decadenza, e i mezzi di ripararvi. Mostra falsa la opinione di Dawy, che la quantità di grano della Sicilia asportata dai Romani fosse probabilmente la causa della sua sterilità, e sostiene con fondate ragioni, *che se i ricchi proprietarî si dessero a diriggere la coltura dei loro fondi in una maniera più saggia e più riparatrice, vedrebbonsi ivi i doni di Cerere sorgere con più costanza e più lietamente*. Ma non essendo sperabile, che essi si distogliessero dei piaceri della capitale, fa voti, perchè colla diffusione delle proprietà i grandi poderi si dividano e si riducano a piccoli.

Dai grandi poderi distinguonsi in vero i piccoli per la loro coltura, tanto che spesso la voce *coltivato* da noi si usa per significare il complesso e il buon essere di questi. Ma la maniera di coltivarli è più irregolare che costante, talchè pochi esempî appo noi si contano di perfette rotazioni agrarie. E soltanto si può ricavare che nel torno di dodici anni, in cui han luogo quattro colture di grano, quattro di orzo, e quattro di fave, o di soda, o di cotone, prendendo

la media proporzionale, la semina del grano sopra favate dà il dieci, e dell'orzo il quindici; del grano sopra soda o cotone il dodici, e dell'orzo il venti; mentre i terreni a terzarìa con maggesi nette dentro lo stesso spazio di tempo non rendono che il sette di solo frumento. Per ovviare intanto ai danni che derivano dalle cattive ricolte, debbono i Siciliani vincere l'abitudine a cibarsi solamente di pane o pasta di frumento, e tenere in pregio le patate di America, estendendone la coltura.

Merita fra noi maggiore attenzione l'arte di letamare, escludonsi a torto alcuni letami, di cui lo straniero più avveduto fa acquisto per incrassare le sue terre, e gli altri messi in uso fra noi si espongono lungo tempo allo scoperto; nei luoghi ove si manca di letami non praticasi il sovescio, ed è poco noto l'uso dello stabbiare; e ignorasi eziandìo l'arte di correggere il vizio della soverchia tenacità o divisibilità delle terre applicandovi terre di diversa natura.

Raccomanda vivamente la coltura dei prati artificiali di già introdotta dal barone Bartolomeo Ferreri nel tenimento del Comiso. Anzi estima *mezzi di riforma salutari* (70) *e adatti allo stato presente della nostra agricoltura quelli di sostituire ai prati naturali gli artificiali, che stabili o vicendati, irrigui o asciutti, potrebbero essere a seconda delle locali circostanze; e di diminuire l'estensione dei campi arativi accrescendo quella delle praterìe.*

Cenna talune cause, che hanno influito a distrurre i boschi in Sicilia, augurandosi (indarno!) che vi si riparasse per mezzo delle leggi forestali; e pone quindi a rassegna gli strumenti rustici, che si adoprano fra noi.

All'agricoltura, siegue la pastorizia.

Non essendo propagata in Sicilia la coltura dei prati artificiali, e mancandosi di prati naturali permanenti, non che di comodi per ricoverare in alcuni paesi le nostre greggie e i nostri armenti, questi animali nei mesi diversi dell'anno sono costretti ad andar vagabondi per le montagne, per le terre mezzaline, e per le marine; il nostro clima poi è così dolce e la neve dura sì poco nei pascoli invernali, che essi possono viver bene tutto l' anno all'aperto, bastando le così dette *salverìe* per guarentirli in certi giorni e notti jemali dalle bufere e dal gran freddo. Ond' è che appo noi si fanno provigioni di fieno pei soli buoi aratori, a pro dei quali taluni proprietarî non risparmiano cure, tenendoli e nutrendoli in inverno dentro grandi e ben costrutti stalloni.

Dice della diminuita quantità e della forma del nostro bestiame bovino, e del modo di migliorarne le razze, e del loro governo in generale, e degli usi, cui questi animali si destinano a seconda delle loro età e del loro sesso; del numero assai scarso dei bufali in Sicilia attesa la poca quantità dei terreni paludosi e sommersi; e del numero considerevole all'incontro delle pecore, di cui distinguonsi fra noi quattro

razze, le pugliesi, le barbaresche, le merine e le nostrali. Se non che formando le altre un oggetto di economia assai limitato ragiona di quest'ultime, e del loro governo parimente, e degli usi dei loro prodotti.

I limiti di questo cenno non comportando d'intertenersi di altri oggetti meno importanti, che compongono la pastorizia, e che riguardano la Sicilia, mio padre promette di darne contezza in altro luogo, e passa a dire delle più notevoli memorie pubblicate dai siciliani intorno ad economia agraria.

Circa alla *lettera* del Balsamo *sopra le cagioni della moderna scarsità paragonata alle antiche ricolte di grano nella Sicilia* dimostra per un discorso di Rosario di Gregorio sulla *comparazione del prodotto presente dei nostri grani con quelli dei tempi dei Romani*, e più di ogni altro per l'autorità dello stesso Cicerone che l'asserta scarsità moderna è nel numero delle cose supposte e non ancora provate; dice perchè sia convinto che la patria del frumento non è la Sicilia, e come non si possa trarre dalla qualità del pane argomento della validità della differenza tra il nostro *irmanu* e il germano o segale d'Italia.

Facendo mensione di altri scritti del Balsamo, riflette intorno ad una sua lettera *sopra la ruggine e il cattivo ricolto de' grani*, che le diverse opinioni raccolte da questo autore sulla causa prossima che la ruggine produce, vengono smentite dalla scoperta di Targioni Tozzetti confermata dalle osservazioni di Fontana, di

De Sausurre e di altri, onde si fa chiaro, la ruggine esser funghi parasitici, che sviluppansi e infestano i grani, allorchè ad una pioggiarella o ad una nebbia succede immediatamente il sole.

Questo poco di censura non toglie tuttavia il merito di che quegli scritti si abbellano, e 'l vantaggio che dalla loro lettura puossene ritrarre, o la lode dovuta al loro autore per l'eloquenza, che avea appieno, d'ispirare dalla cattadra il gusto delle cose georgiche.

Riguardo alla lettera del Meli *sulla maniera di fermentare e conservarsi i vini a muro introdotta in Sicilia* mostra ancora come questa introduzione fallì tosto per non essersi costrutte le cisterne di muramento a cantoni di ghiaja secondo raccomanda Fourgeraux di Banderoy.

Discorre poscia del poco conto, in cui debbano tenersi le cinque dissertazioni agrarie pubblicate nell'anno 1822 da Salvadore Scuderi chiaro professore di economia, commercio ed agricoltura nell'Università di Catania; dell' avvocato Nicolosi da Palermo per avere tradotto l'anno 1815 dallo spagnuolo *il parere di D. Gaspare Melchior de Jovellanos sullo stabilimento di un codice di leggi agrarie* e per la possibilità di applicare bene i principî di questo autore alla Sicilia, riducendosi il più interessante principio a dovere le leggi rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al libero esercizio delle proprietà degli agricoltori; e in fine della necessità d' istruire pratica-

mente i contadini nelle migliori regole di economia rurale; laonde mancando la Sicilia di pubblici stabilimenti, che facessero all' uopo, loda il principe di Castelnuovo per volerne stabilire uno nella sua villa ai Colli poche miglia distante da Palermo, e l'egregio barone Friddani (71) per avere spedito a sue spese quattro giovani ad Ofwil, acciò si fossero istruiti in quello istituto e resi utili alla patria.

È questo il cenno che mandava per le stampe mio padre, e l'illustre letterato ed agronomo Nicolò Palmeri in una sua lettera che anche pubblicava (72) *bellissimo* il dicea, ed *un gran passo verso la riforma della nostra agricoltura*, e *trattato con mano maestra;* che potea dire dippiù?

Vi sono pubblicati da mio padre tre articoli sulla coltura delle patate; il primo è un esperimento da lui stesso eseguito(73); il secondo contiene le istruzioni intorno a siffatta coltura compilate come egli dice da ciò, che aveano scritto varî reputati autori italiani, e precipuamente il Re e il Dandolo, con pochi cambiamenti comandati dal clima di questo paese(74); il terzo contiene queste istruzioni da lui nuovamente compilate dopo di aver letto l'opera interessante dei professori Putsche e Bertuch (75). Trovasi inoltre un cenno pubblicato sulla coltura dell'albero della manna (76), e molti altri scritti inediti o presso l'Istituto o presso la Direzione di acque e foreste, che fan conoscere sempre le estese cognizioni da lui acquistate in Agri-

coltura o Pastorizia, e per cui meritò la stima di Palmeri, di Gagliardo, di Columella Onorati e di altri agronomi insigni.

Delle conoscenze chimiche e mediche di mio padre è da dire ancora, perchè mostrano la sua dottrina. Ed ei si versò tanto nelle teorie della chimica, che negli ultimi anni di sua vita non lasciò di seguirne il progresso fino alla teoria atomistica del Berzellius; e per queste teorie diè pruove di valore intorno al modo di spiegare i fenomeni, nei discorsi familiari e nel reale Istituto d'Incoraggiamento, dove una volta lizza fortissima sostenne col suo amico Antonino Furitano valoroso professore di quella scienza nell'Università di Palermo. In taluni scritti ne diè mostra ancora, anzi trovasi da lui pubblicato un processo onde si avvisava, che si potesse bruciare lo zolfo senza danno di sorta, il quale se non sortì il desiderato effetto, valse pure d'impulso vivissimo, perchè altri dell'isola si fossero impegnati alla soluzione di questo difficile problema (77). Tanto è vero, che se un uomo di merito notissimo nel trattare un argomento non colpisce tal fiata nel segno, pure incita facilmente gl'ingegni a versarsi nello argumento medesimo, poichè ognuno si piacerebbe di riuscirvi a preferenza di quello. È notevole poi che le estese conoscenze di mio padre nelle teorie chimiche non erano ignote allo Scinà, che morto il Furitano voleva, ne avesse salito la cattedra da interino (78); al che mio padre rispon-

deva nobilmente che l'avrebbe soltanto salita, posta la certezza di non discenderne mai più.

Acquistò molte conoscenze mediche in Italia e per gli spedali da lui frequentati e pei medici di alto valore ivi avvicinati. Ritornato in Palermo fe' quasi un corso di medicina, ed egli si sarebbe dato all'esercizio di quest' arte, se non ne lo avesse distolto principalmente il Greco, alle cui lezioni di patologia assistiva. Tuttafiata a molti giovò sovente coi suoi consigli medici, ed alla sua numerosa famiglia, che per lo spazio di ventidue anni continui curò sempre egli solo con felici risultamenti; dal che si rimase soltanto quando per un morbo gravissimo gli morì un figlio. Ed è noto, che in un tempo in cui molto prevaleva in Palermo il sistema di Brown, egli fu primo a recarvi dall'Italia le opere di Pinel e di Alibert da lui studiate; e che fino a questi dì molto si piacque della lettura delle opere di Franck, Roche e Sanson, Richerand, Magendie e di altri medici e fisiologi rinomatissimi.

Dalle quali cose tutte ch'io ho narrato finora in questo elogio risulta chiaramente, mio padre essere stato un uomo dottissimo non pure nelle scienze naturali , ma in altri rami del sapere; onde a ragione così nomossi nel Progresso giornale di Napoli (79).

E per tale dottrina egli si rese utile alla patria per quanto le condizioni dei tempi e la gelosia di altri uomini il permisero.

Recò come ho detto varî ufficî a molti nobili palermitani, e le loro rendite migliorò; ed è opera sua la flora che tuttora esiste dirimpetto la Villa Giulia.

Avendo il Governo chiamato al posto d'Ispettore generale di acqua e foreste in Napoli il celebre Tondi, e conferito quindi l'ugual posto a mio padre in Sicilia, ben si vede quale alta idea avesse avuto del valore scientifico di lui. Ma chi ignora per fermo, che egli col suo consiglio e con le sue incessanti fatiche avviò e regolò in quest'Isola il novello servizio forestale? Chi ignora, che sulla economia dei boschi che vi esistono, o sulle leggi che li riguardano, ebbero ricorso sempre a lui il Governo e il pubblico, poichè siccome disse il suo allievo Filippo Parlatore *tra noi meglio non poteva trovarsi?* (80). Che se pure questi boschi sono iti a ruina, men che a difetto del servizio forestale a ben altre cagioni debbe imputarsi (81).

Nel 1822 imprese la direzione dell'Iride, giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia sopra citato. Questo giornale cui collaborarono dotti uomini e valorosi mirò certo a diffondere moltissimi lumi nell'Isola, e quelli precipuamente di più diretta utilità, ed a giovare quindi alla patria; mirò eziandio a far conoscere allo straniero qual era lo stato della nostra coltura, l'uno e l'altro scopo, che non dovrebbero unquemai perdere di vista tutti coloro che un giornale letterario dirigono. Pure questo giornale con sì belle intenzioni, mancando alle spese di stampa il numero degli

associati, non potè progredire. Pruova evidente della poca diffusione della coltura fra noi, e del bisogno finchè la si diffonda, che Mecenati, fra i quali è da riporsi primo il Governo, quelle sante imprese proteggessero. A me giova dire frattanto di aver letto insieme con piacere e con dolore, lo straniero fino da regioni lontanissime lamentarsi, che il giornale diretto da mio padre non era disgraziatamente comparso più (82).

Ma sì ferma era nel Governo l'opinione del merito distinto di mio padre, che quando l'anno 1831 fondava l'Istitnto d'Incoraggiamento in Palermo, e questo dividea in due classi, lui presceglìea a Direttore della classe di economia rurale. Ed egli corrivo a immaginarsi un bene generale andava a quello Istituto per adempiere all'onorevole ufficio, cui era dal Governo stato prescelto. Con quanto zelo si fosse cooperato al santo fine di quello Istituto, ben lo mostrano le mozioni, i progetti, le memorie, i rapporti che incessantemente vi lesse: « Memorabile (scrive il Gra-
» natelli(83)) fu nella prima sessione di questo con-
» sesso la di lui mozione, con cui invocava la fonda-
» zione di più campi esperimentali quì e nelle provin-
» cie, senza i qnali vane saranno le teorie, vani i
» premî che partiranno dallo Istitnto, mancando agli
» agricoltori l'insegnamento di come migliorare le
» loro pratiche (84). Degna anche di nota fu l'altra
» proposta da lui fatta e adottata da tutta la classe

» rurale di commutarsi i premî destinati alle memorie
» di agricoltura in medaglie da accordarsi agl'intro-
» duttori o propagatori di alquante utili coltivazioni,
» o strumenti che nella proposta indicavansi. A que-
» sta proposta venia sospinto dalla idea, *che lo stato*
» *della siciliana agricoltura è tale che non di libri*,
» *di memorie*, *di scritti abbisogni*, *ma di moto*, *d'inci-*
» *tamento*, *d'impulso* (85) ». Nè queste mozioni di cui parla a preferenza il Granatelli, nè il « Progetto di un regolamento per bruciare lo zolfo ad aria aperta (86) » nè quello sul miglioramento delle razze dei cavalli, nè altri travagli fatti da mio padre nello Istituto avrebbero mancato di recare un utile certo alla patria, se si fossero eseguiti (87); ond'egli si può dire in quel corpo scientifico avere a questa giovato principalmente liberandola dal monopolio di una compagnia di speculatori, che con le apparenze santissime di beneficare la Sicilia, e di profondere in essa ingenti somme per la coltura delle campagne, intendeva a fare dei poveri coloni tanti schiavi; e liberandola ancora dalle cavallette, che da molti anni la infestavano; che anzi i regolamenti scritti da mio padre per distrurle essendo stati richiesti dall' Accademia dei Georgofili di Firenze, e questa avvalutasene onninamente per estirparle dalla Toscana (88), ben si conosce, come mio padre avesse giovato allo stesso tempo a due Regni. Cessino gl'ignoranti di predicare, che le scienze naturali sono di poco o nullo giovamento al

vivere umano, ed abbiano anche in questo una pruova fulgidissima, che senza la cognizione delle abitudini, dei costumi, della vita insomma e dei caratteri, che distinguono questi animali devastatori, la Sicilia, la Toscana, e chi sa quanti altri regni sarebbero sottoposti tuttora al loro flagello.

Mio padre sostenne inoltre molti onorevoli incarichi dell'Accademia di scienze mediche di Palermo, del Comune, e del Governo, per cui si studiò sempre di rendersi utile; fu eletto esaminatore dei giovani concorrenti in Agricoltura, e per una simile elezione contribuì con l'integrità del suo animo, perchè la cattedra di Storia naturale nella Università di Catania fosse occupata dall' illustre Carlo Gemmellaro (89). Ebbe infine un'influenza sulla coltura attuale delle scienze naturali in Palermo; e se conoscenze si hanno in queste discipline da me, da Filippo Parlatore, da Agostino Todaro debbonsi principalmente alla sua voce, al suo museo, alle sue opere, alla sua fama, di cui seguendone le orme siamo bramosi.

Ma è tempo di considerare mio padre rispetto alla famiglia. Egli dopo pochi anni ch'era tornato dall'Italia sposò Caterina Pellegrino, da cui ebbe otto figli, cinque maschi e tre femine. Amò quella sempre più di quanto si credeva amata, amò questi quanto può un padre amarli. Intese fin dalla nascita alla loro educazione fisica e morale. Persuaso, che la vicissitudine delle qualità atmosferiche è sovente il maggiore ne-

mico del corpo umano, diede opera, perchè i suoi figliuoli l'affrontassero sempre vittoriosamente; nè lo potè meglio se non che abituandoli dalla nascita a quelle impressioni istesse. Però volle che il loro vestire fosse maisempre leggiero, e fino agli anni della pubertà nudi i piedi de' maschi con le sole scarpe, nudo il collo, e nude le mani. Alla locomozione attribuiva gran parte della salute e della fortezza dell'uomo. Non lasciava quindi di mandarli sempre in campagna ed avvezzarli alle lunghe camminate. Giammai permise alle sue figliuole di vestire il busto. Così a chi gli diceva esser questo bisognevole, perchè stesse loro ben la vita, era solito rispondere « io son pago ch'ella si palesi bene nel loro volto. » I cibi volle poi sempre dispensar sani e frugali alla sua mensa. Con queste ed altre pratiche semplicissime egli ebbe infatti il contento di vedere i suoi figliuoli quanti ne fece (raro esempio nelle famiglie) rimasi tutti in vita fino alla gioventù, e con salute e costituzione tale da poter vivere anco la vita più dura, siccome ad alcuni di essi avvenne. E venendo a ciò che operò per la loro disciplina, egli stesso insegnò tutti a leggere ed a scrivere, la grammatica italiana innoltre, l'aritmetica fino alle diverse regole di proporzione; non potendo sofferire, che essi, come diceva, durassero lunghi anni nello apprendimento di questi primi elementi, per maestri svogliati e pedanti. Le matematiche conosceva essere la vera logica infallibile, e niente meglio dello

studio di queste estimava, valesse ad educare la mente dei fanciulli alla forza del raziocinio. Nel Galateo del La Casa li facea leggere di continuo, e nel Governo delle famiglie di Agnolo Pandolfini studiandosi d'infondere quelle massime stupende nei loro animi, e di educarli al gusto dell'italiana favella. La latina non voleva, che avessero studiata se non divenuti giovanetti. Troppo tuttavia scenderei a minutezze, se sponessi ora partitamente quello, che con sano accorgimento mio padre operò per la educazione dei figli. Ond' io corro al termine di questo elogio con registrare quì la più bella pruova che lasciò del suo amore verso di loro poco pria di morire.

Penetrava il cholera in Palermo e mio padre forte fitta nell'animo l'idea del contagio, si ritirava assieme alla famiglia in una casina ai Porrazzi. Aveva io frattanto qual medico visitato taluni colerici, quando il giorno quattro luglio dell'anno 37 alla fine del pranzo provai vertigini, tintinnio alle orecchie, vomito ed altri sintomi ancora, li quali nascosi ai miei parenti, essendone corso ad un picciol giardino contiguo alla casina. Dopo alquanti minuti di calma mi determinai a fuggire immantinente da loro, onde dissi soltanto, ch' io non poteva dimorare più in quel luogo, dovendo assistere i cholerici, e n'andai. Tornato mio padre da una passeggiata solita fare il dopo pranzo in quella campagna, voleva tosto venire a trovarmi, al che fu distolto dalla famiglia. Quella notte io non provai i

sintomi del giorno innanzi, ma questi sintomi ricomparvero la mattina del giorno appresso, e più gagliardi. Poggiato il braccio sinistro che sorreggeva il mio capo all'imposta interna di un balcone, io stava all'impiedi tormentato da ripetuti e violenti vomiti, quando una voce mi scosse, *figlio che hai?* Mi volsi allora alla voce di colui per cui aveva principalmente fuggito dalla famiglia, ed oh padre gli dissi, non mi date la pena di mettere in pericolo i vostri giorni, fuggite da questo luogo, io ve ne prego, fuggite abbandonatemi al mio destino. Dissi, e li vidi gli occhi scintillanti di fuoco; corse tosto a me, mi strinse al seno, e no disse piangendo, mi è troppo cara la vostra vita o figli, perchè non vi abbandoni mai. Ma i sintomi del mio morbo vieppiù imperversavano, un freddo glaciale s'impadroniva delle mie membra, parea il sangue affollarmisi in petto, affannoso, ansante, io provava quel giorno tutte le smanie di chi scende al sepolcro. Qual fosse stato quel giorno mio padre io non so dire; altri il vide innanzi la mia malattia fuggire ogni contatto umano, e 'l vide dappoi correre per le strade, non curarsi di ogni contatto, acquistarmi egli stesso quei soccorsi che l'infelice mio stato esiggeva; io il vidi solo andare, venire incessantemente da me, sedersi al mio fianco, interrogarmi mille volte del mio stato, baciarmi mille volte, insomma tutte provare nel suo cuore le smanie, ch'io provava. Che se cessati verso sera quei sintomi mortali, la mia ma-

lattia anzichè l'identica del cholera fu più presto riguardata qual febbre intermittente cholerica, ossia la febbre che mi vessava da molti anni vestita in quel punto della forma della malattia dominante, se io dico potei quella notte salvarmi per l'uso interno di molte once di china, a ciò concorse la diagnosi da me concepita, ma più di ogni altro certamente il consiglio e gli ajuti portimi da mio padre. Ed io mi salvai, e il giorno 6 luglio mio padre scortomi fuor di pericolo tornava ai Porrazzi, e pieno di giubilo mio figlio, disse, ha vinto al fine. Sì padre tu compiesti gli ultimi ufficî verso il tuo figlio, ma tu dovevi comprare con la morte la vita di lui. Attaccato di cholera il giorno 6 istesso, il giorno 7 sopito in un profondo letargo esalavi la vita.

Salve spirito beato, dalla schiera ove or siedi degl' illustri che hanno onorato con le loro fatiche la Sicilia, tu rincora il tuo caro figlio nella lunga via che debbe percorrere per sederti dappresso!

Mio padre alta avea la persona, e piuttosto snella; il colore della pelle proprio al temperamento sanguigno nervoso, gli occhi griggi, vivi, poco piccoli, la bocca composta quasi al riso, il volto ilare, avvenente. Riuniva a molta accortezza un'aria di semplicità e di modestia, era lepido e gentile nel conversare, caldo nelle quistioni, se fu *acre talvolta più che a filosofo non si conviene*, se ne incolpino le ragioni che ve lo spinsero, e un animo sentito (90).

NOTE

(1) Il Senato di Palermo, secondo riferisce Villabianca nei suoi manuscritti apprestò onze mille per la formazione dell'edificio dell'Orto botanico. Per le cure di Caramanico Ferdinando I l'anno 1810 dotò quest'orto della somma di onze quattrocento annue, e Maria Carolina gli fece dono di una stufa costruita in Inghilterra.

(2) Narrasi che Spallanzani avesse mandato a Scopoli persone con la spoglia di un preteso animale, che assicuravano di aver veduto camminare. Questi dopo di averlo esaminato credè di riconoscere in essa i caratteri di una nuova specie di verme, e ne mandò la descrizione a Sir Giuseppe Banks; ma quegli allora l'attaccò con alcune lettere anonime e scoperse, che il verme incognito altro non era, che la trachea arteria di un uccello. Per questo fatto, si aggiunge, Scopoli ne morì.

(3) L'elettroforo, l'elettrometro, il condensatore ed altre che mio padre cedè poi alla Regia Università di Palermo.

(4) *Sicularum plantarum centuria prima. Panormi.*

(5) Per tale difficoltà e pella gara di cui si dice appresso leggete le prime due lettere del P. Silvio Boccone inserite nel suo Museo di piante rare.

(6) *Hortus regius panormitanus. Panormi 1789.*

nipolo descritte sono il *Carduus argiroa*, la *Vicia leucantha*, l'*Orchis Brancifortii*, l'*Anthoxantum gracile*, e la *Barkausia hyemalis:* l'altra poco nota è l'*Orobanche foetida* di Poiret.

(18) *Stirpium rariorum etc. manipulus II.*

(19) 1 *Marrubium rupestre*, 2 *Cynoglossum Columnae*, *Hagea polycarpoides*, 4 *Apargia fasciculata*, 5 *Spartium aetnense*, 6 *Saponaria depressa.*

(20) *Stirpium rariorum etc. manipulus III. Panormi.*

(21) 1 *Cineraria ambigua*, 2 *Hagea alsinifolia*, 3 *Crocus odorus.*

(22) 1 *Uredo ricini*, 2 *U. bliti*, 3 *U. convolvuli*, 4 *Sphaeria filum*, 5 *Sphaeria brifons*, 6 *S. ulmicola*, 7 *S. echinus*, 8 *Puccinia platani*, 9 *P. teucri*, 10 *Monilia celtis*, 11 *Erisiphe vagans*, 12 *E. clandestina*, 13 *Hypoderma aurantii*, 14 *Marchantia circumscissa.*

(23) V. il primo volume degli atti dell'Accademia Linneana di Parigi, dove si fa onorata menzione di queste osservazioni di mio padre.

(24) *Stirpium rariorum etc. manipulus IV. Panormi*

(25) 1 *Panicum compressum*, 2 *Festuca bulbosa*, 3 *Carex longe-aristata*, 4 *C. serrulata*, 5 *Saxifraga parviflora*, 6 *Paeonia Russi*, 7 *Satureja approximata*, 8 *Trifolium alatum*, 9 *Erythraea grandiflora*, 10 *Valerianella campanulata*, 11 *Brassica villosa*, 12 *Galium Aetnicum*, 13 *Barkausia purpurea.*

(26) 1 *Sclerotium lotorum*, 2 *S. medicaginum*, 3 *Ascobolus trifolii*, 4 *Aecidium valerianellae*, 5 *Aegeria parasitica*, 6 *Puccinia Smyrni.*

(27) Dall'esempio di mio padre il suo allievo Filippo Parlatore, siccome egli stesso confessa, è stato spinto ancora nello studio dei generi delle piante, che con tanto ardore coltivasi nei paesi di oltremare; egli ne ha di già istituito alcuni, di cui è da attendersi il giudizio dei botanici.

(28) V. il num. v. dell'Iride Giornale di scienze lettere ed arti, per la Sicilia diretto da mio padre.

(29) V. il num. 5 delle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia.

(30) V. il num. 149 del Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia.

(31) Nuove piante inedite del bar. Antonino Bivona e Bernardi pubblicate dal figlio Andrea. Palermo 1838.

(32) Di queste opere dicesi appresso più particolarmente.

(33) V. i num. v e vii dell'Iride sopra citato.

(34) V. il num. ix dell'Iride.

(35) *De rebus siculis* 1558.

(36) Orazione manuscritta della felicità di Palermo.

(37) *Mundus subterraneus, in quo universae naturae majestas et divitiae demostrantur.*

(38) Discorso dell'origine ed antichità di Palermo. Palermo 1614.

(39) *De Caltagirono urbe gratissima brevis notitia.*

(40) Antichità di Caltagirone.

(41) Palermo antico 1649.

(42) Scrivendo questa nota ricavo dalla storia, che vi furon molti Bartolino fra loro di sangue congiunti, che l'opera *De peregrinatione medica* debbesi a Tomaso Bartolino il più celebre fra tutti, e l'opera *De unicornu* si appartiene invece a Gaspare padre di quello. V. Biografia universale, Bartolino. — Io non pertanto credeva che le due opere anzidette appartenessero al solo Tomaso, per quello che ne avea letto nella Memoria sulle ossa fossili del canonico Alessi inserita nel volume vii degli Atti dell'Accademia Gioenia.

(43) Riflessi storici. Catania 1700.

(44) La Sicilia in prospettiva. Palermo 1709.

(45) Della cronologia universale della Sicilia. Palermo 1725.

(46) L'antichità di Bizini. Napoli 1730.

(47) Della Sicilia ricercata. Palermo 1742 e 1743.

(48) Spero determinare a Parigi, dove fra breve dovrò re-

carmi, gli animali, cui tali ossa appartengono, mancando qui a Palermo i mezzi di farlo. A tale oggetto io ho fatto eseguire una copia esatta delle figure di queste ossa rappresentate nel Panphiton.

(49) Io ignoro veramente se oltre al Brocchi ed al Cuvier, altri avesse pria dell'anno 1830 scritto più distesamente delle ossa fossili della Sicilia; ciò che è probabile molto più che dallo Alessi riferiscesi che Buckland, e il conte Beffa Negrini osservarono ed acquistarono di queste ossa dalla Sicilia; ma certo è che pria degli articoli di mio padre la grotta di Maredolce era venuta in dimenticanza.

(50) V. il Giornale la Cerere sopra annunziato.

(51) V. il Giornale la Cerere.

(52) Era allora Luogotenente in questo Regno S. E. il marchese della Favare.

(53) Quanto in questo paragrafo abbiamo annunciato risulta da varî articoli, che si pubblicarono in quel tempo nel Giornale la Cerere, e da quelli stessi di mio padre.

(54) Questi manuscritti trovansi presso la Biblioteca comunale di Palermo.

(55) Svolgendo un fascicolo dell'opera di questo autore portato l'anno scorso in Palermo dal Prof. Maravigna, mi accorsi di esservi acctate due scoverte le *Scalaria pulchella* e la *planicosta.*

(56) *Enumeratio Molluscorum Siciliae cum viventium tum in tellure tertiaria fossilium, quae in itinere suo observavit.* ***Rudolphus Amandus Philippi Berolini*** 1836.

(57) V. i num. 183, e 189 del Giornale di scienze lettere ed arti.

(58) Le note che riguardano precisamente la parte della storia naturale dell'opuscolo del Ferrara si appartengono a mio padre. Le note di astronomia di fisica ed altro si appartengono a tal professore, che non mi ha permesso di nominarlo.

(59) Circa alla lode tribuita a mio padre da Smith credo convenevole pubblicare qui alcune note inedite di questo, le quali riusciranno di non poco interesse pei botanici.

Annotata quaedam de plantis a clarissimo D. Bivona Bernardi missis.

Orchis longibracteata — planta insignis, a me haud antea visa.

O. variegata ex D. Schmatz — Est O. acuminata, Desfont. Atlant. t. 347, nec O. variegata Jacq. vel Linn.

O. undulatifolia — est O. tephrosantos Swartz. Orch. n. 35.

O. longicornis — Desfont. t. 246 — optime.

O. bipunctata Cent. 3 — mihi nova est.

Colchicum variegatum — omnino.

Vicia Gerardi — bene — est etiam V. cassubica Linn. nec non V. militaris Crantzii.

V. pannonica — cum exemplari ab ipso Jacquinio non convenit. Est enim V. lutea Herb. Linn. et Fl. Brit. — nec pannonica.

V. nova? — Ita mihi videtur, nec similem inter meas invenio — observas quaeso dentes calycinos subulatos ciliatos.

Lobelia tenella — nequaquam — est vero L. setacea mea Prodr. Fl. Graec. n. 506.

Thlaspi luteum — mihi prorsus novum.

Tussilago fragrans — a me non antea visa.

Iris alata — scorpioides Desfont. ut et Redoutè Liliac.

Agrostis pungens — bene — omnino.

Viola — (Aetnae) est omnino V. gracilis, Prod. Fl. Graec. n. 511. Iconibus Barrellieri, 691, 692, me judice, haud respondet.

Euphorbia dendroides — sic est. Confer Prodr. Fl. Graec. n. 1118.

E. amygdaloides — certe.

E. fruticosa — optime — species a Linnaeo nunquam visa. Ex Africa boreali antea habui sine nomine.

E. terracina — egregie a te determinata — exemplar apud Herb. Linn. ex horto Upsaliensi, miser atque immaturum, ad hauc speciem determinandam vix sufficeret, nisi a tuis illustraretur.

Silene sedoides — est S. ramosissima mea, Prodr. Fl. Gr. n. 1001. A. S. sedoide Desfont. distinctam credidi, forte perperam.

S. nicaensis — certe — ex Allionii discipulis habeo.

S. decumbens — vix differt a S. bipartitâ Desfont. quae S. vespertina Retz. Obs. et Prodr. Fl. Graec.

S. pseudo-atocion — inter meas non reperio.

Saponaria coespitosa — formosa planta, a me non antea visa, nec eam inter Saponarias nec inter Silenes reperio.

Stipa tortilis Desfont. certe — est vero S. paleacea Willd. et Prodr. Fl. Graec. n. 231.

Allium Ampeloprasum — Fl. Brit. et Herb. Linn.

A. album tuum, etiam Redoutè Liliac. t. 300, est A. lacteum meum, (Prodr. Fl. Graec.) at nomen a te datum prioritatis jure stabit.

Seriola uniflora — mihi nova est.

Senecio chrysanthemifolius — a S. squalido Linn. et Fl. Brit. nullo modo differt.

Cerastium tomentosum — omnino est.

Cheiranthus helveticus — perperam. — Est Ch. alpinus Jacq. Fl. Austr. t. 75; non vero alpinus Linn., qui erysimoides Jacq. t. 74 procul dubio est, collatis exemplaribus.

Convolvulus pentapetaloides — sic omnino est.

Echium tenue Persoon. — Species a me non adhuc visa.

Cynoglossum Columnae — ad Apenninos montes, ni fallor, legi.

Malva cretica — mihi plane nova est. Folia superiora digitata in icone Cavanill: desiderantur.

Hypericum ciliatum Lamarck. — Sic videtur. Mihi novum est.

Cineraria nova? ex Aetnâ — hanc inter meas non invenio.

Arenaria procumbens — Sic videtur, sed icon Vahliana non optima.

Astragalus ex Aetna — est Tragacantha cretica, incana, flore parvo, lineis purpureis striato. Tourn. Cor. 29, secundum archetipum a Schrebero missum. Ad A. Tragacantham suam retulit Linnaeus, et cum exemplaribus Helveticis meis bene convenit.

Medicago Echinus Decand. Fl. Gall. — e celeberrimo Lachenalio habui, sub nomine M. intertextae; est enim Cochleata fructu echinato maximo, Rivin. Pent. Irr. t. 88, f. 9. Cum intertextâ Gaertn. t. 155, me judice, omnino congruit.

M. intertexta? tua, (fructu piloso, spinis brevioribus,) e Lachenalio etiam habeo, ut prioris varietas. Haec est Cochleata fructu echinato rotundo, Riv. t. 88, f. 8, et mihi distincta videtur a praecedente.

Ononis ramosissima — est O. Natrix herb. Linn. omnino; nec Natrix Gouani.

O. hircina? — cum exemplari Jacqu. vix congruit. Stipulae nimis parvae.

Hypochaeris arachnoides — optime! — Specimen in herb. Linn. a Gouano missum, sub H. glabrâ confusum est. — Hujus tu benevole alia specimina, ut et semina, mittas!

Tolpis quadriaristata, Barkausia nova — has in herbario meo frustra quaesivi. Crepis bursifolia Linn. mihi nomine tantum nota est.

Phalaris alpina — Haencke — bene. Est vero *Phleum Michelii* apud Allionium, Schraderum, et *Engl. Bot.* t. 2265, in Scotiâ nuper detectum.

Phleum novum Cent. 3 — mihi prorsus novum est, nec antea visum.

Polypodium fragile — nequaquam — est enim P. leptophyllum Linn., Grammitis leptophylla Swartz.

Galium Bocconi Allion — non habeo, nec scabrum Jacq. — Hoc tuum toto coelo a G. pusillo Fl. Brit. differt.

Centaurea nova Centur. 3. — C. Cyano, ni fallor, nimis affinis. — Foliorum figura in hoc genere variat.

S. cineraria B cinerea Willd. ? — de hac nihil determinare possum — plantam tuam non antea vidi.

Saccharum polygamum Cent. 3. — est S. Teneriffae Linn. Suppl. — et Fl. Graec. t. 53. Prope Messinam legit Sibthorp.

Brassica fruticulosa Cyrill. — Sinapis certe est, ut me optime docuisti, at species mihi prorsus ignota.

Anthoxanthum novum — Hujus generis omnino est, et species nova, mihi nunquam visa.

Hedysarum pallidum — ex Algiria habeo.

Daucus maritimus? — mihi videtur D. Carota vulgaris; *maritimus* Witheringii non est.

Seseli ammoides? omnino est, ex herb. Linn.

Spartium — mihi ignotum.

Trifolium maritimum Fl. Brit.? — sic est.

Hieracium sylvaticum? — vix Fl. Brit. Folia radicalia satis quidem conveniunt, at non caulina, quae in tua valde peculiaria, ut et caulis pilosissimus, subspicatus. Forte nova species est. Tu mihi benevole semina mittas.

Seriola Alliatae — mihi valde grata.

Fucus filicinus Wulf. apud Jacq. Coll. — Sic videtur.

Festuca ciliata Pers. Syn. — In herb. Linn. sub F. Myosuro, ut varietas, confusa invenitur; distincta tamen est. Ex Hispanià et Oriente habuit Linnaeus; ipse in Italia hoc gramen legi.

Lotus caulibus prostratis — est L. angustissimus Herb. Linn.

Cistus canus? — est C. marifolius Linn. et Fl. Brit. a cano Jacquini vix diversus.

Scabiosa — est S. coronopifoliae (Prodr. Fl. Graec.) varietas foliis pilosis.

Dabam Nordovici — die 29 Nov. 1811.

H. Smith.

(60) V. la Flora messicana di questi autori che io non ho potuto riscontrare.

(61) *Coroli a Linnè equitis systema vegetabilium Stuttgardtiae 1817, Volumen primum. Praefatio p.* XVII.

(62) *Regni vegetabilis Systema naturale. Parisiis 1821. Volumen secundum p. 555.*

(63) *Progresso delle scienze, delle lettere, e delle arti*, fasc. 1. Napoli 1832.

(64) *Systema vegetabilium.*

(65) V. la Flora messicana testè cennata.

(66) *Regni vegetabilis Systema naturale* volume e pagina cennati. Dicesi ancora di questi generi dedicati a mio padre alla parola Bivonaea del Dizionario delle scienze naturali.

(67) Effemeridi sopra citate n. VI.

(68) L'Iride sopra citato n. 1.°

(69) *Rapport historique sur les progres des sciences naturelles depuis 1789 et sur leur état aetuel.* A Paris 1810.

(70) Ha provato anche questo anno la Sicilia per una infausta esperienza di quale interesse altissimo sarebbe per lei lo estendere la coltura dei prati artificiali. Qual numero considerevolissimo di greggie e di armenti sono quest'anno periti d'inedia per la mancanza delle piogge e per la prolungata stagione estiva! Quante famiglie desolate, quante speranze deluse, quale scoraggiamento, o grave cagione di ritardo per lo progresso della Pastorizia fra noi! Quali effetti per la società, quali principalmente per gl'infermi, cui manca il primo rimedio dietetico, il latte, e molti rimedì che traggonsi dal regno vegetabile! Persuadiamoci una volta, in un paese caldo come il nostro qualunque sia la sua fertilità, col volgere degli anni avviene, che si prolunghi in un anno la stagione estiva, e per la mancanza delle piogge i prati naturali si rimanghino dal produrre l'erba indispensabile al nutrimento e alla vita degli animali. A ciò solo posson riparare i prati artificiali, cui l'arte somministra a suo agio quest'elemento della vegetazione.

(71) Colgo qui il destro di esprimere il sentimento del mio

rispetto per questo distinto siciliano, che vive a Parigi ritirato nel silenzio di una campagna. Venerando per età e per nobiltà di animo, caldo di amore per le sua nazione, mecenate delle scienze, delle lettere e di chi in esse si distingue richiama a se il rispetto di chiunque; sarà ricordato sempre con onore dai suoi connazionali.

(72) L'Iride sopracitato n. III.

(73) *Giornale politico e letterario di Palermo*, n. 8, 19. Febbrajo 1810.

(74) L'Iride n. III.

(75) Saggio sulla Monografia dei pomi di terra. Lipsia 1822. Traduzione dal francese Palermo dagli eredi Abate 1832.

(76) Effemeridi sopra citate, t. XI.

(77) Questo problema fu sciolto da Carmelo Maravigna professore di chimica fisolofica, farmaceutica ed applicata nell'Università di Catania. V. la sua opera intitolata « Memoires pour servir a l'histoire naturelle de la Sicile. Paris 1838. »

(78) Trovandosi Scinà cancelliere della Commessione di pubblica istruzione poteva facilmente ottenere tal posto dal Governo in persona di mio padre. Questi poi intorno a ciò fu parlato a nome dello Scinà dal defunto P. Giuseppe Terranova, e dal P. Salvadore Mancino attuale professore di filosofia nella Regia Università di Palermo.

(79) V. il fasc. I sopra citato.

(80) Breve cenno sulla vita e sulle opere del bar. Antonino Bivona e Bernardi. Palermo, 1837.

(81) Le ragioni per le quali i boschi di Sicilia sono iti a ruina e correranno anzi al loro totale sterminio sono 1° il dazio sulla immissione dei carboni esteri; 2° la proibizione dell'estrazione del legno di Sicilia durante la libera immissione di quello del Regno di Napoli; 3° la povertà dei comuni vicini ai boschi; 4° la ignoranza dei proprietari nel governarli; 5° il loro interesse a distrugerli; 6° l'azione difettosa delle leggi forestali.

(82) V. il Giornale la Linnea sopra citato.

(83) Biografie e ritratti d'illustri Siciliani morti nel cholera l'anno 1837. Palermo 1838.

(84) Trovasi pubblicata nel giornale La Cerere.

(85) Questa proposta rimasta inedita è stata da me pubblicata nell'Imparziale, giornale di Palermo n. 15.

(86) Effemeridi sopracitate n. 30.

(87) Dal vedere spese invano tali sue fatiche mio padre ritirossi allora dallo Istituto, ne più vi andò.

(88) Esistono negli Archivii del R. Istituto d'Incoraggiamento di Palermo i documenti di quanto noi su questo proposito abbiamo detto.

(89) Ecco come mio padre vi contribuì. Egli dopo il concorso fatosi in Catania per quella cattedra, con ufficio della Commessione di pubblica Istruzione venne eletto esaminatore degli scritti, che del tutto riprovò. Il Gemmellaro, che non avea concorso, seguendo ad esser vuota la cattedra, potè quindi pei suoi meriti conseguirla.

(90) Affin di completare per quanto mi è possibile l'elogio di mio padre, io aggiungo qui la pubblicazione di alcune lettere direttegli da uomini preclarissimi nelle scienze naturali, e da me cedute insieme con altre alla pubblica Biblioteca di Palermo. Avverto di non averne rinvenuta una assai interessante del chiariss. Sebastiani defunto professore di botanica nel liceo di Roma, il quale scriveva, che si sarebbe cooperato presso Sua Santità il Papa di ottenere a mio padre la cattedra di quella scienza nella Università di Bologna ove avesse voluto occuparla. Nè è meraviglia che una buona parte di queste lettere si fosse smarrita, avendone io trovate molte interessanti lacere, e sotto una gran quantità di pezzi di tegole vestiti di diverse spezie di musci: certo è che mio padre mi parlò della lettera del Sebastiani. Avverto ancora ch'egli ben presto si sottrasse dalla corrispondenza degli stranieri.

Pavia 1 Aprile 1805.

Stimatissimo Signore

Rimettendole il mio' assistente l'abate Re l' Elettrometro col Condensatore a piatti di metallo inverniciati, com'Ella desiderava, le invio queste due righe per assicurarla della mia stima, ed insieme del dispiacere di non averla potuto vedere prima della sua partenza da noi.

Ella ha cominciato per quello che mi si dice il suo viaggio istruttivo da Genova: non dubito che si ritrovi contento di questa sua determinazione. La stagione non troppo avanzata invita più a recarsi al mare, che a Torino o Lione.

In qualunque luogo poi ella ritrovisi vo' lusingarmi che non mi risparmierà dove potrà credermi capace a servirla. Mi onori dunque dei suoi comandi, e mi creda invariabilmente

Cosa sua
P. Configliachj.

Pavia 9 Maggio 1805.

Stimatissimo Signore

Ho inteso con piacere dal gentilissimo suo foglio l'ottimo stato di sua salute, tanto necessaria all'intento, ch'Ella viaggiando si è lodevolmente prefisso. Ho pure rilevato con eguale soddisfazione, che sianle pervenuti i piccoli istrumenti, che le ha costì spedito l'abb. Re.

Ella desidera che le indichi l'uso del piccolo Condensatore, il di cui piatto inferiore si avvita all'Elettrometro, ed io il fo ben volontieri, desiderando di servirla in cose di maggior momento.

E prima di tutto deve osservare, che la vernice nera, che

ha dato il macchinista superiormente, ed inferiormente al detto Condensatore non è isolante, come lo stesso abb. Re mi ha detto, e come pur deve essere, perchè l'istromento serva al fine che si desidera.

La maniera poi d'usare di questo Condensatore unito all'Elettrometro, è poco differente da quella d'usare di quello che ne è staccato: non trattandosi di far altro che di accostare il corpo, la di cui insensibile elettricità vuol accumularsi sul Condensatore per poi farla rendere sensibile all'Elettrometro, alla listarella di metallo del piatto superiore del Condensatore sudetto, toccando nello stesso tempo il piatto inferiore; e quindi d'alzare, e separare bruscamente il piatto superiore dall'inferiore: l'Elettrometro allora divergerà, e segnerà quell'elettricità, ch'avrebbesi osservata, usando l'altro Condensatore staccato, accostandovi il piatto inferiore, e non il superiore: la storia è sempre la stessa.

Da questi pochi cenni parmi che possa intendere bastante l'uso che se ne ha a fare. Si avvita poi il piatto del Condensatore all'elettrometro per diminuire più che sia possibile la dispersione dell'elettricità, che più volte nasce usando il Condensatore staccato nel momento che si trasporta o il piatto superiore, come più ordinariamente, ovvero inferiore a contatto dell'Elettrometro.

Mi continui le notizie de' suoi viaggi, e delle sue ricerche: mi onori de' suoi comandi, e mi creda pieno di stima

L'obbmo. suo
P. Configliachi.

Onoratissimo Signore

Ho ricevuto ieri, con sommo piacere, la sua stimatissima lettera, accompagnata di due esemplari dei di lei Opuscoli Botanici, anche del libro molto raro e prezioso del Cupani. Gra-

disca di grazia i miei ringraziamenti li più sinceri. Quanto mi sarebbe dilettevole d'avere qualcheduna delle erbe rarissime in queste opere descritte, seccate! sopra tutto le *Orchideae*! Principalmente mi farebbe piacere d'essergli utile colla mia corrispondenza botanica. Certo non sarei mai tediato, benchè qualche volta può mancarmi il tempo di profittarne tanto che vorrei.

Non ho altro adesso di mandarvi caro Signore, ch'un libro mio inglese, che forse non vi sarà leggibile. Alcuni estratti di questa *Introduzione*, tradotti nella vostra bella lingua, potrebbono raccomandare lo studio della botanica nel vostro paese.

Nell'inverno che viene spero di finir la mia *Flora Britannica*. Non più di tre volumi già son usciti. Il vostro *Allium album* mi pare l'*A. lacteum* del mio *Prodromus Florae Graecae*, che sarà la tav. 325 della *Flora Graeca* stessa.

Aspettando la vostra gentil risposta, mi soscrivo con molto piacere,

Stimatissimo Signore

Il vostro devotissimo e umilissimo servo
GIACOMO EDUARDO SMITH

Norwich 4 Ottobre 1809.

—

Paris le 15 Novembre 1810.

Rue S. Jacques, n. 145.

Monsieur

J'ai eu l'occasion de voir chez M. Loiseleur votre excellente opuscule sur quelques plantes de la Sicile, *Centuria plantarum etc.*, dont j'ai déjà fait un extrait pour l'inserer dans mon supplément au *Synopsis plantarum*, que vous est connu comme

je le vois a la page 40 ; mais il me sera pareillement bien agréable de pouvoir récevoir de votre bonté les nouvelles et rares plantes, ainsi que les orchidées mentionnèes dans votre ouvrage; malheureusement la guerre y met un obstacle, cependant si vous jugez convenable de me repondre vous pourriez adresser votre lettre ou paquet sous enveloppe à Londres au chevalier Sir Joseph Banks, connu de tous les botanistes en Europe.

Permettez moi de vous faire une autre démande: je me suis apperçu à la page 70 de votre Centurie que vous étez en liaison avec un excellent Botaniste, M. Rafinesque Schmaltz; ne sachant précisement son demeure, je vous prie de lui communiquer la lettre ci incluse. Vous parlez dans votre ouvrage d'une nouvelle espèce de Lichen que je serai aisé de la voir, ainsi quelques autres plantes cryptogames de vôtre pays, dans le cas si vous en avez des doubles à votre dispositions; car j' en ai encore fort peu d' Italie, et il m' interesse cependant de pouvoir en parler dans la troisième partie de mon Enchiridion. Au reste si je pourrois vous étre de quelque utilité ici, vous n'avez que de disposer de moi, en attendant agréez l'assurance de ma sincère consideration, avec la quelle j'ai l'honneur d'etre

Votre tres-humble serviteur
C. H. Persoon.

P. S. — Si, par hazard, vous trouverez une bonne occasion de m'envoyer directement votre lettre ou l'envoi, ce séroit sans doute plus convenable. Je suis en correspondance avec M. Bertoloni à Sarzane, Savi à Pise et Balbis à Turin, qui m'envoyent de temps-a-temps des plantes de leur pays.

Brèm 10 May. 1817.

Monsieur

J'ai été infinement charmé d'avoir vu chez moi Monsieur le Baron de Friddani, lors de son passage par notre ville. Outre la connoissance que j'ai faite d'un homme aussi instruit qu'aimable il m'a procuré la vôtre, que je ne puis que mettre à un fort haut prix. Veuillez Monsieur bien accueiller les protestations des sèntiments respectueux, tribut bien dû au mérite que vous avez su acquérer par vos publications. J'ai vu à Paris le *Sicularum plantarum centuria prima*, ouvrage très-intéressant et digne de la réputations dons ce jouit. C'ètois bien malgré-moi que j'ai dû étouffer le desir que j'avois d'augmenter ma collection de plantes siciliènnes ; Mons. le Baron de Friddani vient de m' assurer que vous joignes à vos rares talents une complaisance égale; voilà ce qui m'a enhardi de vous adresser cette lettre sous ces auspices.

Si de mon còtè je pouis vous être utile dans ces quartiers veuillez Monsieur libremens desposer de moi. Si vous acquiéscez à la demande que je vous fais d'un échange des plantes seches

....

plantes phanérogames rares, je desire beaucòup avoir toutes vos productions marines de la famille de Fucus, Ulva, Conferva, décrits ou non décrits, preparèes ou rudes comme vous trouvez bon de me les communiquer. Je travaille à un Synopsis universelle de toutes les espèces actuelles cònnues, et je desire beaucòup être à même d'en augmenter le nombre par les productions de vos parages.

En attendans l'honneur de votre reponse je fai gloire d'être

Monsieur

Votre très humble et très obeissant serviteur
J. C. Mertens *professeur.*

—

Napoli li 7 ottobre 1817.

Signor Barone

Instancabile, come mi conoscete, voglio ancora una volta provare, se potrò rompere il vostro silenzio, e spero secondo le testimonianze tanto frequenti della vostra amicizia per me, che forse questa volta mi riuscirà di ottenere alcuna risposta sia ancora cosl piccola. Non posso io spiegare la vostra ostinatezza nel credere piccolo quel pachettino da Messina a voi insieme colle altre piante mandato. Siccome io vi ho trattato sempre con tanta fiducia, colla quale vantarsi non potrà nissuno italiano, cosl io ho communicato tutto ciò, che ho visto o raccolto in Sicilia; che non avete ottenuto niente dalle piante raccolte sulle Madonie è vostra colpa soltanto, perchè io ho molte volte invitatovi per trovarmi. e mai mi avete onorato. Col vostro silenzio mi rubate anche l'occasione di sapere il prezzo del vostro 4° manipolo, perchè io potevo mandarvi la somma, e mentre la mia dimora qui potevo ottenerlo; ma credo, che la corrispondenza fra noi non sarà levata al pari, quando mi allontano dalla Sicilia, e sarà così? Poi sono stati fabbricati tutti quei bei piani d'aria in aria, e noi abbiamo qualche volta insieme sognato cose, le quali mai si adempirono .... Non posso imaginarmi di potere fare questa sperienza riguardo la vostra stimatissima amicizia, e mai non perderete quella del

Vostro obb. servo ed amico
Carlo Boriwog Presl.

P. S. — Tra pochi giorni parto per la Germania, il mio indirizzo lo sapete, se no. ve lo comunicherà il sig. abate Scinà.

—

Hala a' 17 Febbraio 1819.

Illustrissimo Signore,
Padrone colendissimo,

Riverisco le di Lei grazie mostratemi d'una maniera gentilissima nel regalo prezioso, che ha degnato farmi co' manipoli quattro delle sue eccellentissime osservazioni, le quali, benchè mi fossero già note, non poteva però procurarmi. La ringrazio dunque umilissimamente per questo regalo, pregandola insieme di voler accettare le mie *Species umbelliferarum*, in guisa di un piccol contrasegno della mia riconoscenza. Vi ho aggiunto alcuni musci, che mi parevano essere interessanti o per la loro novità o per esser assai rari nelle nostre contrade. Non mancherò, se questo piccol pachetto non le dispiace, di continovar con parecchie provvisioni di piante crittogame, imperocchè noi altri Tedeschi abbiamo fatto moltissime scoperte nella famiglia de' funghi e vegetabili somiglianti ad essi. Mi maraviglio però, che V. S. illustr. abbia tanto penetrato in questa famiglia, e che Ella abbia trovato uno scultore abilissimo, le di Lei tavole in rame essendo d'una esattezza ed eleganza, che non si possono superare.

Se vuol Ella favorirmi delle sue, mi sarebbero estremamente aggradevoli alcune piante di quelle, che ha sì eccellentemente descritte. Bramerei p. e. avere: *Iris alata, Euphorbia fruticosa, Lichen acetabulum, Orchis longibracteata, papilionacea, Ophris distoma, ciliata, speculum, Ranunculus bullatus, Thlaspi luteum, Berkausia hyemalis et purpurea, Carduus argyroa, Carex longearistata et serrulata, Galium aetnicum, Marchantia circumscissa, Orchis Brancifortii, Orobanche foetida, Paeonia Russi, Viola gracilis.*

Scrivendomi il Sig. Schow, che V. S. illustr. pubblicherà fra poco il Panphiton siculum del Cupani, bramerei io esser uno

de' possessori, se sarà non troppo caro: posseggo già 52 tavole di essa opera regalatemi da un mio amico, nelle quali vedo fra altre, la di Lei *Tolpis quadriaristata* t. 118 ec. Se Ella volesse vendermi un esemplare di essa opera, ne pagherei il prezzo pel mezzo di mercatanti di Genova o di Livorno.

Quanto alle operette del Sig. Rafinesque, non ne ho mai veduto niente, essendo nondimeno il mio impiego, di conoscer tutta la letteratura della scienza. Se potesse Ella procacciarmi *Lo Specchio delle scienze*, o il *Précis des découvertes somiologiques*, mi sarebbero aggradevoli queste cose. Bisogna che sia quell'autore un personaggio curioso. Dacchè è ritornato in America non cessa di annonziare tante e tante opere'.......

Al rimanente, la supplico, Sig. illustrissimo, di favorirmi del suo degnissimo commercio letterario e de' suoi comandi, se brama forse aver qualche cosa dell'Allemagna. Mi protesto

Di V. S. illustrissima

Umilissimo servitore
Sprengel.

—

Caen 12 Septembre 1819.

Monsieur

Privé de vos nouvelles depuis deux ans, malgré les lettres que j'ai eu l'honneur de vous écrire, je hasarde encore la présente, esperant qu'elle vous parviendra avec les objets que M. le Baron Friddani envoit en Sicile.

Je suis sur le point de publier 1. une nouvelle edition de l'histoire des zoophytes de Solander et d'Ellis, qui pourra servir de *Genera* au moyen des additions.

2. La description des polypiers fossiles des environs de Caen in-8° avec 40 planches, vous en avez ci-joint le prospectus.

3. Un traité élémentaire de Geographie physique a l'usage des Colleges Royaux; tous les ouvrages s'imprimeront dans le courant de 1820 aussi tot que j'eu serai dèbarassè, je me remettrai aux plantes marines pour ne plus les quitter.

J'attends toujours les productions marines des cotes de Sicile annoncèes et promises depuis si long temps.

Serait-il possible de se procurer les ouvrages de M. Rafinesque, combien couteraient-ils?

J'ai l'honneur d'être avec consideration

Votre bien dévoué serviteur
Lamouroux
Corresp. de l'Istitut de France.

Caen 26 Octobre 1819.

Monsieur

Je viens de recevoir par M. le baron Friddani votre quatrième *Manipulus;* cet ouvrage joint à ceux qui l'ont prècédé, fait connaitre les plantes rares et peu connues que produit votre riche et antique pays; aggrèez, je vous prie, les témoignages dè ma reconnaissance pour ce beau présent, et daignez me continuer votre bienvaillance.

J'attends toujours et avec la plus vive impatience des echantillons des productions marines de vos cotes, soit plantes, soit polypiers; ne vous accusez pas, ne perdez pas un temps précieux, à les eplucher ou à les préparer; envoyez les moi en caisse comme la mousse de corse des apotichaires; par se moyen j'en aurai davantage, et je les etudierai avec plus de fruit. Si

vous avez la bonté de me faire un envoi, vous pouriez l'adresser à M. Felmez Neg., armateur, à Marseille avec prière de l'expedier à Caen directement par les Navires de Messieurs Delaville ou Fréderic Manoury, l'un et l'autre mes amis depuis long tems.

Depuis long tems je néglige la Botanique, je ne m'en occuperai enclusivement que dans un an ou deux, cependant je ne néglige jamais les occasions d'augmenter mon herbier; ainsi si vous pouvez joindre à Votre envoi des plantes phanérogames de la Sicile, vous m'obligerez beaucoup.

Serait-il possible de se procurer dans votre pays l'histoire des polypes marins de Cavolini; les ouvrages de M. Rafinesque, et ceux des Naturalistes modernes, s'ils ont écrit sur les production polypeuses depuis Cavolini. S'il est possible de se les procurer, je vous en enverrai le montant par M. Friddani, et lorsque vous l'auriez recu vous m'expédieriez les ouvrages que je demanderai.

Maintenant, Monsieur, j'attendrai avec impatience de vos nouvelles.

J'ai l'honneur d'etre avec consideration

Votre bien devoué serviteur
Lamouroux.

Gottingae d. xx. Febr. 1820.

Vir clarissime,

Non solum Stirpium Siciliae rariorum Manip. quatuor donum tuum veneror, sed etiam doctam Monographiam generis Tolpis liberalitati tuae debeo. Pro qua tua erga me benevolentia gratias tibi persolvo quas possum maximas; et, non remane rationis loco,

sed tantum ad testandum grati animi sensum, commentationem de Asperifoliis Linn. benevole ut accipias oro rogoque. Adjunxi nonnullas plantas cryptogamas et phanerogamas rariores, tibi, ut spero, haud ingratas futuras, et haud indignum feres, si occasione data alias quasdam a te petere sustinuerim.

Vale, Vir clarissime, mihique ac litteris, quod maxime in votis habes, sospitem te praeste.

Tui
observantissimi
SCHRADER

Lib. Baro Bivona Bernardi.

—

Napoli 4 Aprile 1820.

Stimatissimo Sig. Barone

Il latore della presente è il Sig. Busti che voi conoscete, il quale viene a cantare su coteste scene. Voi sapete che io lo amo quanto Davy, e perciò vel raccomando come potrei raccomandarvi me medesimo. Porta egli la scatola cogli esemplari del n. XV degli Annali, che riceverete al solito da Fasacci. Non siate tanto avaro da fare scorrere de' mesi senza scrivermi, e darmi le vostre nuove. Finalmente S. M. ci ha confermati nell'impiego. Eccoci dunque collegati con vincoli più stretti, ed ecco dei novelli titoli per darmi l'onore dei vostri comandi, in attenzione dei quali sono e sarò sempre il vostro

Devmo. ed Obbmo. servitore vero
GIO. BATTISTA GAGLIARDO.

—

Monsieur le Baron

J'ai recu dans leur temps les deux decades de vos plantes rares de Sicile et les 3 cahiers ou manipuli que vous avés eu la bonté de m' adresser; j'ai de mon côté remis à l'adresse que vous m'aviéz indiqué a Paris le fascicule des plantes rares de France que vous aviez desirè; n'ayant aucune nouvelle du sort de ce livre et desirant me rapeler a votre souvenir, je profite de l'offre que me fait M. le baron Friddani pour vous adresser cette lettre. Si mon livre ne vous est pas parvenu vouillez me lo faire savoir parceque j' en remettrai pour vous un autre exemplaire a M. Friddani; il a deja bien voulu se charger de quelques petits opuscules de botanique qu' il vous fera parvenir a la premiere occasion favorable.

J'ai etudié avec bien de l'interèt les plantes que vous decrivéz dans vos divers ouvrages et j' yai vu la preuve du zele avec le quel vous explorez les richesses naturelles de votre beau pays, l'arrivée de quelques botanistes tels que M. Schouw et Moricand qui a leur retour de Sicile m' ont rapporté plusieurs especes interessantes de votre ile, a été pour moi une nouvelle occasion de consulter vos ouvrages et d' apprecier leur exactitude.

Je suis depuis deux ans tout occupé de l' histoire des cruciferes et parmi vos especes siciliennes j' ai vu avec bien de l' interet votre Thlaspi luteum. La couleur de sa fleur m' inspiroit quelque doute sur le genre auquel il appartient son anatomie m'a demontré qu' il differe du Thlaspi par les cotyledons incumbens et non accombans: j' ai donc du en faire un genre nouveau et je me propose si vous l'agreéz de lui donner le nom de Bivonæa lutea. Vous avéz un droit particulier sur cette plante que vous avéz decouverte et il me semble très opportun que votre nom soit attachè a cette plante sicilienne.

M. Fridani doit recevoir souspeu quelques jeunes eleves qu'il

fait venir de Sicile: peutêtre pourriéz vous comme il me l'a fait esperer profiter de cette occasion pour m adresser ce que vous pourriéz avoir. Si vous avéz publié de nouveaux manipuli depuis le 3 je serois bien charmé de les recevoir, comme aussi si vous pouviéz m'adresser quelqu' exemplaire des especes que vous avez decrites le 1er, vous me rendriéz un bien grand service pour me rendre certain de votre nomenclature.

Je vous prie, Monsieur, d'agrèer l'expression de la consideration distingué avec la quelle j'ai l'honneur de vous saluer

Genève 20 Juin 1820.

De Candolle prof.

—

Eccellenza

Dal non aver io dato riscontro al suo pregiato foglio degli 8 Febbrajo, avrà Ella creduto che io non abbia dato corso alla Memoria trasmessami. Sappia però che i suoi comandi furono prontamente ubbiditi; che S. A. R. gradì la di Lei attenzione, e mi impose di fargliene i suoi ringraziamenti. La cagione del ritardo è difesa da una dolorosa indisposizione alle vene, la quale mi ha tenuto distratto più mesi da ogni dovere. Nell'atto dunque che gliene domando scusa ho l'onore di assicurarla della mia perfetta stima verso la sua degna persona, e di essere inalterabilmente

Di V. E.

Napoli 1 Settembre 1820.

Divot. e Obb. servo
Il Cav. Giuseppe Poli

—

Napoli 11 Novembre 1820.

Gentilissimo Signor D. Antonino

Ho ricevuto con estremo piacere quasi contemporaneamente due stimatissime sue, una in data de' 24 scorso, e l'altra dei 5 corrente, quest'ultima per mezzo della Signora Principessa di Paternò. Oltre queste due non me n' è pervenuta alcun' altra di quelle, ch' Ella mi dice di avermi scritte dopo la riapertura del commercio con Palermo. Avrei bramato di sentirla perfettamente bene, e quindi mi rincresce non poco di udir, che sia degradata la sua salute a motivo de' sofferti timori. Voglio lusingarmi, che ora, che si è ripristinata costì la calma, Ella sia per ristabilirsi pienamente.

Ben volentieri ho secondato le di lei brame, e quindi le acchiudo due mie dirette al signor Generale Colletta, ed al Commessario civile signor Massone, con cui caldamente raccomando ad essi la di lei degna persona. Oltre di ciò desidero, ch'Ella con precisione m'indichi ciò che sarebbe di suo maggior vantaggio, e piacere relativamente alla sua carica, mentre io mi offro a parlarne con impegno a questi miei signori Colleghi Ministri delle Finanze, e degli Affari Interni, e dell'efficacia dei miei offici a suo favore ne sia con lei garante la vera stima, che per lei serbo, e cho per tutti i titoli Ella merita, ed esige.

Le restituisco i saluti della Contessa mia moglie, e del Cavalier Monticelli, mentre con particolare stima mi raffermo

Signor Antonino Bivona

Devmo. Ossmo. servo
Il Conte di Camaldoli.

—

Pavie le 15 Decembre 1820.

Mon cher ami

Je vous ai écrit plusieurs lettres, mais je me trouve toujours privé de vos reponses, ce que j' attribue aux circoustances politiques. Cependant j'ai eu dernierement de vos nouvelles par M. Parolini, qui est venu me voir ici; il se porte bien et me charge de vous saluer. Son compagnon M. Webb me fit voir l'ouvrage de Bonanni, que vous lui avez cédé; il m'assura que vous en avez encore plusieurs exemplaires. Comme on m'a écrit de Francfort de leur procurer ce livre, je vous prie de m'en céder un en échange contre des mineraux; je me flatte que vous avez été content de la caisse BBP n. 1 que je vous fis éxpedier de Livourne.

Je vous ai deja communiquè, que notre societé d' histoire naturelle vous a elu membre; votre diplome m'avâit été envoyé, mais la lettre s'etant perdu, j' en ferai venir un dupplicat, que je vous enverrai a son temps.

Adieu mon cher ami; donnct moi bientoz de vos nouvelles et agreéz mes sinceres salutation.

Edward Ruppell.

—

Monsieur

Une association remarquable d'hommes connus par les services qu'ils ont rendus aux sciences, et des principales maisons de Librairie de Paris s'est formée dans l'intention d'établir un lieu commun de correspondance et de rapports habituels entre les savants, l'industrie et la Librairie de toutes les contrées civiliséet. Leur but est de procurer entre les diverses nations un échange de lumiéres et de découvertes qui doit tourner au profit

de l'humanité toute entiére. Ces résultats, Monsieur le Baron dont les conséquences peuvent être si varièes et si importantes doivent être le fruit de la publication du Bulletin universel des Sciences et de l'Industrie dont j'ai l'honneur de vous adresser le nouveau prospectus.

La nature même d'une entreprise aussi vaste, les dépenses qu'elle occasionne, suffisent pour montrer qu'un esprit de philantropie et de genérosité a pu seul en déterminer l'exécution et qu'elle ne peut se soutenir sans les encouragemens et la protection des hommes qui comme vous, Monsieur le Baron sont animés d'un semblable esprit, et qui par leur fortune et leur rang sont appelés chacun dans les contrées où ils exercent leur influence à protéger tout ce qui est grand et utile.

Qu'il me soit donc permis, Monsieur le Baron d'appeler sur le Bulletin votre attention et votre intérêt, et d'espérer que vous voudrez bien seconder les efforts de l'association dont il s'agit pour obtenir les résultats indiquès dans la note ci-jointe.

Je suis heureux d'avoir cette occasion de vous offrir en mon particulier l'hommage de la haute considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Monsieur

Votre très humble et trés obéissant serviteur, le Directeur General du Bulletin universel des sciences et de l'industrie
Bar. de Férussac.

Paris, le 29 Avril 1824.

Rue del'Abbaye, N.° 5.

Mr. le Baron Bivona Membre de plusieurs Sociétés Savantes

—

Napoli li 14 Luglio 1830.

Mio caro carissimo sig. Barone

Dal noto pachetto riscossi la cassetta delle ossa fossili che vi siete compiaciuto mandarmi, e che voi avete abbastanza illustrati; ed avendoli uniti ad altri, che me ne ha favoriti il cav. Scaglione, oltre quelli tolti dalle antiche mura di Maredolce rimessemi dal sig. Niccolini, ho cercato di esaminarle non solo usando delle mie scarse cognizioni, ma facendole osservare ad uno ad uno, e definire dal sig. San Giovanni peritissimo zoologo, e che su simili avanzi studiò insieme con Cuvier in Parigi per alcuni anni. Quindi vengo a rallegrarmi con voi, che avete ben definito la cosa in generale ed in particolare, che che ne dica il sig. Ferrara.

Tutte quelle ossa, e specialmente i denti d'ogni genere che io posseggo appartengono all'Ippopotamo di varia età, alcune sono evidentemente fossili, cioè petrificate; altre sono subfossili, cioè semplicemente conservate, come accader suole in molti luoghi ove le acque non portarono un cemento sottilissimo sospeso nel loro seno, e che questo cemento non giunse ne' luoghi più profondi, ove alcune ossa giaceano, e come in infiniti luoghi dell'Europa simili depositi sono stati ritrovati. Una deve essere la cagione di tutti, ed in conseguenza le ciarle del Saral non sono da attendersi specialmente dopo la scoperta delle ossa di Billiemi. Se poi tali depositi sieno avvenuti pel diluvio universale, o per alluvione, o pure per accidenti, e trasporti locali di fiumi ec. sono queste opinioni geologiche, a decidere delle quali non si è ancora in istato, come dimostra Prevost in alcune sue memorie.

L'unica cosa, della quale io dubito è la lava, che mi dite essere attaccata a tali ossa di Billiemi: ne' saggi almeno che io ho, son tolti i miei dubbi, che vi sia lava, o almeno io non so riconoscerla in essi.

Un disegno de' diversi strati terrosi, che covrono tali ossa alle loro dimensioni, e colla descrizione minerale di tali strati, son sicuro, che comparirà per la vostra penna, e che saranno ai geologi punti d'appoggio maggiori per formarsene la più giusta idea.

La copia delle ossa in un sito, che potrebbe essere stato una volta unito al Continente, e ch'è più caldo dell'Italia sebben triviale, e del resto di Europa, non potrebbe far congetturare che raffreddata la scorza terreste nelle regioni polari e medie, l'Ippopotami, che non più potevano in quelle regioni vivere, si andassero eglino come luogo più caldo ritirandosi.

Satis delle ossa...

Il vostro Devmo. ed Obbmo. servo ed amico
Teodoro Monticelli.

Catania 7 del 1831.

Ornatissimo Signore

Opportunamente viene costì il Sig. Chulz valoroso Naturalista, per arrecarle la Phillipsite e l'Herscellite. Mi compiaccio delle osservazioni che sta facendo e che farà su quelle sostanze, e che si compiace di accennarmi, sotto quel sacro nome di Collega e di Amico. So che alcuni hanno voluto confonderla colla Sismondina o con tal'altra nota sostanza; ma oltre i caratteri ottici bisogna scandagliarne chimicamente le sostanze e le proporzioni; lo che talora constituisce delle varietà. Mr. Lovis è un valente Mineralogista, non avrebbe arrischiato una proposizione mal fondata. Del resto ei si propose una più diligente analisi, ed io ignoro se fatta l'abbia. Sarà vostra e nostra gloria l'annunciarla in tutta la sua estensione, ove toccheravvi in sorte

di analizzare quelle sostanze, come al vostro sublime ingegno si conviene. Qui non lasceranno i nostri Chimici di fare le loro analisi; e specialmente il bravo Maravigna, che della Orittognosia dell'Etna si sta occupando. I pezzi che v'invio sono tre, dove or separate ed ora riunite troverete quelle due sostanze, e miste ancora con altre. Del Sig. Chulz altro non vi dico che è un nostro carissimo Socio, della Zoologia Sicula benemerito; e che basta conoscerlo per amarlo ed apprezzarlo. Vi prego di presentarlo al nostro rispettabile amico Monsignor l'Abbate Scinà decoro ed ornamento di Sicilia; a cui rapporterete i miei distinti ossequii. Fategli conoscere i bravi Naturalisti di cotesta Capitale, che meglio di me conoscete, a gloria della nostra nazione; e per appalesargli che *sunt hic sua proemia laudi.* Non vi dirò altro, sapendo la vostra gentilezza, riunita ad amor di patria, e di scienza. Se potete, vi prego d'inviarmi qualche dente molare, e qualche zanna degl'Ippopotami mineralizzati costì scoperti, e da voi sì bene caratterizzati. Io ve ne saprei molto buon grado; ed in tale possibilità potrete conzegnarli a mio Zio l'Abbate Maddalena. Son sicuro che potendo mi favorirete; ed io ve ne anticipo la mia gratitudine. Vi rapporto i ringraziamenti e gli ossequii dell'amico Gemmellaro; per me con ogni stima, gratitudine ed ossequio mi ripeto

Obb. servo ed amico
Giuseppe Alessi

Chiarissimo Signore

Descrivendo alcuni crustacei de' mari di Messina, piacquemi intitolarne uno a lei, come quello, che in fatto di scienze naturali sente tanto avanti, che oramai il nome suo è in ogni parte della colta Europa altamente riverito. E piacemi poi, che la lettera mia che andrà a pubblicarsi negli Effemeridi sia in-

nanzi tratto commessa al suo giudicio, perchè possa veder la luce senza tema di essere del tutto riprovata dai dotti. Ed io perciò la invio a lei, e voglio che l'abbia come sua propria, e forte la raccomando.

Viva intanto sano a perpetuo onore della nostra comune patria, e non ispregi di avermi per

Messina 11 Aprile 1832.

Suo obblmo. servo ed amico
Anastasio Cocco.

Napoli li 12 aprile 1832.

Caro amico

Riceverete insieme con queste righe il terzo ed il quarto volume delle Memorie di Delle Chiaje, alle quali mancano però due tavole di rame, ed alcuni fogli di testo, ch'egli vi rimetterà posteriormente. Egli vi saluta assai.

Giunsi felicemente a Napoli benchè dopo il lungo viaggio di 44 ore, il Vapore essendo ritardato per il vento perfettamente contrario e assai gagliardo. Trovai i miei amici Hoffmann ed Escher ancor a Napoli, e fui ricevuto da tutte le persone della mia conoscenza della maniera la più amichevole, di maniera che per colpa delle visite, conversazionsi ed inviti non ho ancor avuto tempo di applicarmi allo studio. Difatto non ho raccolto altra cosa se non una specie del genere Terebra di Lamarck, di cui non ho mai trovato veruna ne' mari di Sicilia, nè so che voi o qualche altra persona, ivi ne possegga una. In vece di conchiglie ho avuto alcuni libri interessanti, cioè la conchiologia fossile del Brocchi, e il « Catalogue descriptif et méthodique des Annelides e des Mollusques de l'Ile de Corse par Pay-

raudeau. » Quest'ultimo fa l'enumerazione di 358 specie, di cui crede 68 essere nuove, le quali sono tutte eccellentemente figurate in 8 tavole litografiche. Come era da aspettarsi la maggior parte delle specie siciliane non descritte da Lamarck vi si trovano. Degli animali non ha tenuto conto. Io preferirei quest'opera assai a quella di Risso, e poche sono le specie che mi pajon già da Lamarck descritte e riprodotte sotto un altro nome, o pure semplici varietà. Ancor nell'opera del Brocchi si trovano diverse specie siciliane così viventi come fossili di cui Lamarck non fa mensione p. es. la Marginella candida e la Volvaria marginata.

....

Sono assai dispiaciuto di non aver veduto ancora collezioni a Napoli. Delle Chiaje non ne possiede. Petagna morì come sapete in viaggio vicino Firenze, e Costa non è ancor di ritorno; ma spero di veder almeno quest'ultima al mio ritorno da Roma. Del resto non vi saprei dir nuove di Napoli, Tenore ha pubblicata una Sylloge Florae Neapolitanae, una enumerazione completa di tutte le specie, e Gussone lesse ultimamente nell'Accademia una memoria interessante sulle isole di Linosa, Lampion e Lampedusa. Nell'ultima scoprì una specie nuova di Stapelia.

Al mio ritorno da Roma, dove affari piuttosto mi chiamano, che il desiderio di veder la Settimana Santa spero di approfittare meglio del mio soggiorno di Napoli, e di trovarvi le vostre interessanti memorie. Resterò al più otto o dieci giorni a Roma, nè mi voglio fermare molto a Napoli pria di andar a Taranto, piuttosto dopo; perchè ho una grande impasienza di por fine alla mia lunga assenza. Forse che il cholera che attualmente è a Parigi mi costringerà ad abbandonar il mio progetto di visitare quella capitale ciò di cui sarei dispiaciutissimo.

Addio caro amico, spero di sentir fra poco nuove da voi, Hoffmann ed Escher vi fanno mille saluti.

Il vostro R. A.
Philippi di Berlino

Napoli 14 Luglio 1832.

Pregiatissimo amico

Vi ringrazio distintamente de' saggi della *Vicia leucantha*, e mi dispiace che non potrò profittarne, che per l'*addenda et emendanda*. Questa è certamente la *V. Bivonaea* Sprengel non Decandolle, alla quale riferir si deve anche il mio *Ervum agrigentinum*. Avremo un sinonimo dippiù, ma un errore di meno.

È da qualche tempo che non vi ho mandati i fogli pubblicati del secondo volume. Avendovi fatto domandare da Gasparrini fino a qual numero avevate ricevuto, e non avendo avuto alcuna risposta, non ho saputo cosa vi dovessi. Fatemi dunque sapere il numero preciso de' fogli che sono presso di voi, onde mettere in regola questo affare.

Avendo delle osservazioni, correzioni ec. da comunicarmi io vi prego di farlo con tutta libertà, perchè ve ne sarò sommamente obbligato. Onoratemi dei vostri comandi, nel mentre che con tutta la stima ed amicizia mi soscrivo

Vostro divmo. ed obbmo. servo ed amico
G. Gussone.

Monsieur

M. Prevost mon Collegue et mon ami, m' a fait esperer, que vous voudrez bien entrer en correspondance avec moi et m'envoyer des objets que la mer produit en si grande abondance sur les rivages si riches de la Sicile. Permettez donc que pour connaitre ce travaux je vous adresse un esemplaire d'un memoire, que je viens de publier sur le genre pourpre de M. de Lamarck. Le jeune homme qui vous le remettra, M. P. Nicaud se propose de visiter votre Ile sous le rapport des productions

naturelles de la geologie, de l'archeologie, et Nicaud le peut sous .,......,................ Avez la bontè de l'accuellir avec bienveillance, de l'..

Votre très-devouè serviteur
H. D. de Blainville.

Paris 2 Octobre 1832.

Monsieur le Baron

L' indisposition grave de l' un de mes compagnons de voyage m' a seule empechè de me presenter chez vous et de profiter de vos conseils et de vos lumieres.

Obligé de partir pour faire le tour de la Sicile, je conserve l'espoir qu' à mon retour à Palerme en juin prochain, je pourrais avoir l' honneur de m' entretenir avec vous de la science que vous cultivez *con tanto amore, e con tanta felicità.*

J'ai lu avec beaucoup d' interet vos observations sur le memoire de Brocchi relativement à la constitution geologique des montagnes de la Calabre et de la Sicile, et je fais des voeux pour que vous nous donniez quelque une de vos idèes sour la geologie de la Sicile en général. Mon compagnon de voyage qui retourne en France porterà à M. de Blainville *i vostri Nuovi generi e nuove specie di molluschi.*

En vous offrant l' hommage de mon respect, je prends la liberté de vous adresser un Prospectus de la Societé géologique de France que je suis chargè de distribuer.

Chiarissimo Signore

Sono scorsi appena due giorni da che mi è stata consegnata la pregiatissima lettera ch'Ella si è compiaciuta scrivermi, per cui non è stata mia trascuratezza il ritardo della risposta. Le rendo poi infinitissimi ringraziamenti del di Lei compatimento pe' due primi volumi delle mie bagattelle zootomiche, e mi sarebbe stato di grande conforto pel proseguimento di detta opericciuola, se ora altre mie occupazioni non mi avessero fatto deporre ogni pensiere su tali ricerche; io ho pubblicato il 3° e 4° volume, ma a questo ultimo tomo è avvenuta la disgrazia di essersi interamente bruciati due fogli di stampa per tutte le copie, disperse due tavole già incise senza conservare alcuna memoria di amendue, e molto meno la volontà a rifare siffatta mancanza. Può intanto indicarmi la qualità della carta de' 2 tomi precedenti, e 'l mezzo per inviarle questi ultimi, che gradirà in attestato della mia stima e del mio rispetto verso a un dotto botanico del secolo XIX. Debbo però con rossore parteciparle, se desiderasse le tavole annesse a detti ultimi vol., che le medesime si vendono ducati 4 dallo stesso artista che le ha incise. Tutte le tavole del vol. 3° di Polì sono state da gran tempo pubblicate, e più della metà della stampa di tale volume è già terminata di eseguirsi nella tipografia bodoniana di Parma. Pronto sempre a' di Lei pregiati comandi, sono con tutta la stima

Al dottissimo Sig. Bar. Bivona
Palermo

Umil. dev. ed obb. servo
Stefano delle Chiaje

Pregiatissimo Sig. Barone

Avendo saputo ch'Ella abbia già dato alla luce qualche fascicolo delle sue Memorie su' Testacei Siciliani, e desiderando di averle, onde trarne tutto quel profitto che sempre offrono i di lei interessanti lavori; così ho pregato il Sig. Gasparrini perchè me ne acquistasse con sollecitudine un esemplare colorito. Ella però mi obbligherebbe non poco se potesse spedirmi gli oggetti in natura dentro lo spirito di vino tanto per esaminarli, che per farne la notomia. Più di ogni altro son desideroso di avere qualche Jalea e Vermeto lombricale coll'animale rispettivo; non tras curando di rendere giustizia, come è mio costume, a chi avess e la bontà di appagare le mie brame. Pronto sempre a' di lei venerati comandi, mi creda per la vita

Napoli 15 gennaio 1833

Al chiarissimo Sig. barone Bivona
Palermo

Umil. obb. e dev. servo suo
STEFANO DELLE CHIAJE

Amico pregiatissimo

I naturalisti di questo paese desiderano assai di conoscere quello che avete pubblicato sulla zoologia, e spezialmente intorno le conchiglie. Delle Chiaje e Costa mi dicono continuamente ch'io vi scrivessi di questo loro desiderio, e però io vi prego volerli contentare, prendendo io assai piacere in sentire

il danaro vi sarà mandato anticipatamente. Io poi stimerei meglio che un qualche librajo di Napoli abbia in deposito la vostra opera, essendovi altre persone le quali forse non sono aliene da volerle comprare. Ma su questo particolare fate come meglio vi piace.

Onoratemi di comandi, e mi dico

Di Napoli 19 gennaro 1833

Al chiarissimo professore
D. Antonino Bivona

Vostro aff. amico e servo
Guglielmo Gasparrini.

—

Gentilissimo sig. barone

Mi prendo la libertà raccomandarle il porgitore della presente Signor Grubbe giovine naturalista fornito di molte conoscenze, il quale particolarmente studia i Molluschi, ch'Ella, signor barone, ha illustrato con tanto onore nella nostra isola.

Le rammento la promessa di quelle conchiglie siciliane che desidero tuttora studiare. Non ho potuto mandarle le specie Etnee per la inaspettata partenza del Sig. Grubbe, ma lo farò con altra occasione,

Mi creda pieno di stima per la di lei persona, mentre vado a segnarmi

Catania 14 Novembre 1835

Del clarissimo Signore
Il Sig. bar. Antonino Bivona

Oss. ed Obb. servo ed amico
Carmelo Maravigna

—

Pregiatissimo amico

Profitto del ritorno in Palermo del Sig. Salinas per rinnovarle i sentimenti della mia molta stima, sincera amicizia, e gratitudine. Io ricorderò sempre con i sentimenti della più candida affezione tutte le persone, che compongono la stimabilissima sua famiglia, e mi farà il massimo piacere di farli ad essi manifesti. Appena sarò in Roma mi farò un sagro dovere di dare esecuzione alle affidatemi commissioni. In qualunque cosa poi mi crederà capace a poterla servire, mi dee comandare liberamente, e torno a farle la mia professione di fede, che venendo in Roma la mia casa è aperta anzi spalancata per lei, per tutti della sua famiglia, e per qualunque altra persona, che vorrà compiacersi di raccomandarmi. Fra i doni, de' quali volle essermi cortese, fuvvi l'Iride, ma non so per qual combinazione, invece di favorirmi i sette fascicoli l'uno all'altro consecutivi, vi ho trovato quattro fascicoli del primo numero, di modo che mi veggo mancante della seconda, terza e quarta distribuzione. Le rimetto tre fascicoli, onde voglia degnarsi di sostituire a questi i mancanti. Dee essere stato un equivoco, ed io non me ne avvidi costà; poichè fu sul partire che me ne fece dono. Io debbo trattenermi per qualche altro poco tempo in Napoli, e perciò ho fiducia ch'ella voglia qui farmeli avere. La mia abitazione è al Palazzo Sirignano Fontana Medina primo piano. Il Sig. Tenore la saluta, e la ringranzia. Egli si congratula, che abbia riassunto i lavori intorno alle alghe. Voglio ora comunicarle una mia idea, e pregarla di assistenza e consiglio. Nel viaggio, che avrei in mente di compilare, vorrei far precedere una pianta geologica della Sicilia, come quella che contiene la storia eterna della natura. Io ho veduta quella del nostro Ferrara; ma dalle memorie, e dalle osservazioni apposte da lei a quelle del Sig.

neralogica della Sicilia apposta nell'opera dei Campi Flegrei del mentovato professore Ferrara. Dopo questo suo esame, e rettificazione penserei di farla incidere e dare un quadro rapidissimo per la illustrazione di questa pianta; quindi vorrei fare incidere altra carta contenente tutte le città, che esistevano ai tempi de' Greci; altra dei tempi della dominazione Romana; quindi quella dei Saraceni, poi quella dei tempi Normanni, e finalmente lo stato attuale delle città esistenti in Sicilia. Le ho detto in iscorcio il mio proggetto. Ella mi sia giudice e mentore. La supplico a perdonarmi tanta libertà, ma ella me ne ha dato il motivo colle sue cordialissime gentilezze, ed offerte. Ho acquistati molti libri riguardanti la storia di Sicilia, ma molti mi mancano; perciò se potrà acquistarmene mi farà cosa gratissima. Tra le altre mi manca la storia compilata dal Sig. Ferrara, di cui sonosi pubblicati volumi otto, la Sicilia inventrice dell'Auria, le opere di De Blasi intorno ai Longobardi, e Vicerè; il Dizionario Siciliano del Pasqualino, gli Opuscoli Siciliani ec. Vorrei, che fossero da lei comprati per circostanza, altrimenti andando da cotesti librai li farebbero pagare a troppo caro prezzo, il che non mi piace di fare. Non ho in pronto tutti quelli che io posseggo intorno alla Sicilia, avendone mandato a Roma da Palermo due casse, e già sono giunte; quando io mi sarò restituito in Roma, le farò un elenco di quelli che io posseggo, onde all'opportunità possa favorirmi dell'acquisto di quelli, che mi mancano. Mille, e mille scuse di nuovo, e pregandola di comandarmi sono con questo desiderio

Di Lei pregiatissimo Signor Barone

Di Napoli 12 aprile 1836

P. S. Nello scorso Giovedì colle mie proprie mani presentai la mia opera sulle asfissie a S. M. (D. G.), e degnossi accet-

tarla, e darmi manifesti segni del Sovrano suo gradimento. Sonosi già per superiore disposizione messe ai cenni del Ministro dell'interno quattromila copie per distribuirsi a tutti i Comuni, Ospedali militari e civici del Regno di quà dal Faro. Le rimetto alcuni opuscoletti di alcuni miei amici ec.

Obbl. amico e servo
P. Manni

Stimatissimo Sig. Barone,

Essendomi noto che Vossignoria si diletta colla Botanica, io non posso fare a meno d'insinuarla in favore della nostra *Società di Cambio*, e di pregarla di mandarci alcuni frutti dei suoi torni e delle sue interessanti scorrerie botaniche, nonchè di unirsi alla nostra società come uno dei nostri più stimati soci. Ometto di rimetterle il *Prospectus* degli argomenti e dei statuti, giacchè è in lingua tedesca, essendo tutto semplice per altro, che ogni socio deve contribuire di rendere l'istituto d'un interesse generale, nel rimettere delle piante in esemplari classici, e d'essere certo, che riceverà scambievolmente tutto quello, richiama in contraccambio nello stesso numero ed in prelodata quantità. Il deposito (esclusiva proprietà della Società) è ricchissimo in piante del suolo nostrano e di tutta la Germania tanto fanerogame quanto Crittogame.

E qui in atteso d'un pronto riscontro gradisca

Stimatissimo Sig. Barone

I saluti della Società e del suo servo

N. B. — Mio padre non conobbe in Pavia Scopoli e Spallanzani, come si dice alla pag. 4 di questo Elogio, poichè erano morti alcuni anni prima. Avendomi quegli parlato di questi due uomini celebri, io ricordava malamente, che mi avesse detto di averli conosciuti.